Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTIVEGNA

serie : 5

b. : 18

fasc. : UA 61

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Einaudi**			
24	Corriere della Sera	03/04/2012	*ADDIO A BENTIVEGNA, IL PARTIGIANO DI VIA RASELLA (D.Messina)*	2
15	il Messaggero	03/04/2012	*Int. a M.Ponzani: "CEDERE AL RISCHIO DI RAPPRESAGLIE AVREBBE FATTO SALTARE LA RESISTENZA" (M.av.)*	4
27	L'Unita'	03/04/2012	*VIA RASELLA, LA SCELTA DI SASA' (B.Gravagnuolo)*	5
28	GAZZETTA DI REGGIO	06/04/2012	*ONORIAMO LA MEMORIA DI BENTIVEGLIA*	7
30	GAZZETTA DI REGGIO	04/04/2012	*IL DOLORE DELL'ANPI PER LA MORTE DI ROSARIO*	8
7	il Manifesto	04/04/2012	*SASA', CONTRO IL NAZIFASCISMO E POI LE BUGIE (D.Conti)*	9
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	04/04/2012	*"BENTIVEGNA, IL RICORDO IN PROVINCIA: ECCO PERCHE'" (P.Boccacci)*	11
	Corriere.it	03/04/2012	*MORTO BENTIVEGNA, IL PARTIGIANO DI VIA RASELLA*	12
	Corriere.it	02/04/2012	*MORTO IL GAPPISTA ROSARIO BENTIVEGNA PARTECIPO' ALL'ATTENTATO DI VIA RASELLA*	14
6	la Gazzetta del Mezzogiorno - ed. Brindisi	02/04/2012	*"SENZA FARE DI NECESSITA' VIRTU' INCONTRO CON ROSARIO BENTIVENGA*	15

ASSR

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 03-04-2012
Pagina 24
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Roma Aveva 90 anni. Da lì la rappresaglia dei tedeschi alle Fosse Ardeatine

Addio a Bentivegna, il partigiano di via Rasella

Fece esplodere la bomba. «Fu un atto di guerra»

«Recentemente qualcuno ha fatto notare che in via Rasella non c'è alcuna targa commemorativa di un fatto così importante nella storia moderna di Roma. Poco male».

Nel suo più recente libro autobiografico, «Senza fare di necessità virtù — Memorie di un antifascista», pubblicato da Einaudi nel settembre dell'anno scorso, Rosario Bentivegna, morto ieri a novant'anni debilitato dalle conseguenze di un ictus che l'aveva colpito il sedici gennaio scorso, prevedeva con un certo distacco e, forse, con una sorta di sollievo, l'oblio che sarebbe calato su uno dei fatti più controversi nella storia della Resistenza italiana. Studente di medicina, comunista, membro giovanissimo dei Gap (Gruppi di azione patriottica), era stato scelto da Carlo Salinari per il ruolo più rischioso nell'attentato fissato per il 23 marzo 1944, anniversario della fondazione dei fasci di combattimento, contro l'XI compagnia del III battaglione SS Bozen di stanza a Roma che ogni giorno verso le 14 risaliva per via Rasella. Travestito da spazzino, lo studente di medicina spinse sino al luogo fissato un carretto carico di 18 chilogrammi di tritolo e di spezzoni di ferro. Aveva riempito la pipa di tabacco e per tre volte l'aveva accesa ritenendo imminente l'arrivo dei soldati tedeschi. L'attesa durò quasi due ore e il commando di partigiani stava rinunciando all'azione finché un quarto d'ora prima delle 16 si udirono passi cadenzati e inni di guerra. Quando i soldati erano vicini, Bentivegna accese la miccia e a passo deciso raggiunse via del Tritone dove lo aspettava con un impermeabile la sua compagna e futura moglie Carla Capponi. Nell'attentato morirono 32 tedeschi, per rappresaglia dopo una serie di convulse telefonate con Berlino, il comando tedesco decise di uccidere dieci italiani per ogni SS caduto. La sentenza venne eseguita alle Fosse Ardeatine, dove le vittime ufficiali, rastrellate tra i detenuti politici, gli ebrei, i comuni, andarono oltre la cifra stabilita: furono 335.

Bentivegna con i suoi compagni (furono in dodici a partecipare all'azione) si nascose prima in città e poi si diede alla macchia. E per tutta la vita dagli avversari, ma anche da alcuni della sua stessa parte politica si è sentito ripetere che lui e i suoi compagni avevano il dovere di consegnarsi per evitare l'eccidio. Seconda una versione tanto falsa quanto dura a morire a Roma sarebbero stati affissi dei manifesti in cui si invitava i partigiani a consegnarsi per risparmiare le vite di innocenti. Contro questa menzogna Bentivegna ha lottato tutta la vita, vincendo non poche cause perché non ci fu nessun manifesto e la prima notizie delle Ardeatine venne pubblicata sul «Messaggero» del 25 marzo, quando la tragedia era consumata.

La Resistenza per quel ragazzo di famiglia borghese con ascendenze risorgimentali (nell'album di famiglia compariva un colonnello Giuseppe Bentivegna che era con Garibaldi sull'Aspromonte) era cominciata molto prima di via Rasella e si sarebbe conclusa ben dopo l'arrivo degli Alleati a Roma il 4 giugno 1944. Inviato da Togliatti con le Brigate Garibaldi a combattere dalla parte di Tito, Rosario Bentivegna riprese gli studi di medicina soltanto a guerra finita. Fu un brillante medico del lavoro e rimase iscritto al Pci sino al 1985, anche se si dichiarò comunista sino alla fine. Militante pronto all'azione, molto legato a Luigi Longo, fu da questi mandato alla fine degli anni Sessanta a recuperare alcuni dirigenti del partito comunista greco in pericolo di vita sotto il regime dei colonnelli. Un'impresa che Bentivegna condusse al timone di un motoscafo d'altura, con l'aiuto della figlia Elena, avuta da Carla Capponi.

Personaggio scomodo del comunismo italiano (la sua medaglia d'argento venne contestata anche dentro al Pci), memoria vivente della Resistenza romana, Rosario Bentivegna nell'ultimo trentennio non ha mai smesso di raccontare e di difendere la sua versione dei fatti. Lo fece una prima volta nel 1983 con «Achtung Banditen», un volume edito da Mursia che fu elogiato da Renzo De Felice per la mole degli episodi narrati e la precisione delle informazioni. Nel '96 pubblicò con il giornalista del *Corriere* Cesare De Simone, «Operazione via Rasella» (Editori Riuniti) e poco dopo accettò il mio invito a confrontarsi con il «repubblichino» Carlo Mazzantini: ne nacque un volume per Baldini & Castoldi, «C'eravamo tanto odiati» in cui la storia della guerra civile italiana, definizione non accettata da Bentivegna, che preferiva «guerra di liberazione», fu raccontata da due punti di vista contrapposti.

Rosario Bentivegna era un uomo colto e aperto, con un grande senso dell'amicizia. Incredibilmente tenace nel sostenere il suo punto di vista, non si tirava mai indietro, come quando ingaggiò un duello intellettuale con il filosofo Norberto Bobbio che aveva definito l'azione di via Rasella un «attentato terroristico». Sostenere la sua verità su via Rasella è stata, possiamo dire, la bussola che lo ha orientato per tutta la vita. Sentiva pietà per le vittime ma ha sempre ritenuto che tutte le sue azioni partigiane, compresa via Rasella, fossero necessarie per ostacolare il transito delle truppe naziste a Roma e quindi interrompere i bombardamenti degli Alleati.

Divorziato da Carla Capponi, Rosario Bentivegna ha vissuto gli ultimi 38 anni di vita con Patrizia Toraldo di Francia. I funerali saranno celebrati mercoledì nella sede della Provincia: «Sa — dice Patrizia — questo Comune non ci piace».

Dino Messina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La comunità ebraica
«È morto un eroe, accusato ingiustamente», dice Riccardo Pacifici

L'Anpi
«Personaggio storico», dice Massimo Rendina, ex partigiano

I fatti

Il 23 marzo 1944
L'attentato contro i soldati tedeschi (32 morti) a via Rasella. La reazione fu la rappresaglia alle Fosse Ardeatine: 335 civili uccisi

L'attacco e l'eccidio di civili

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

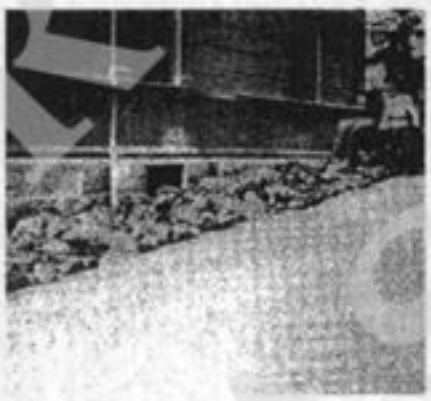
CORRIERE DELLA SERA

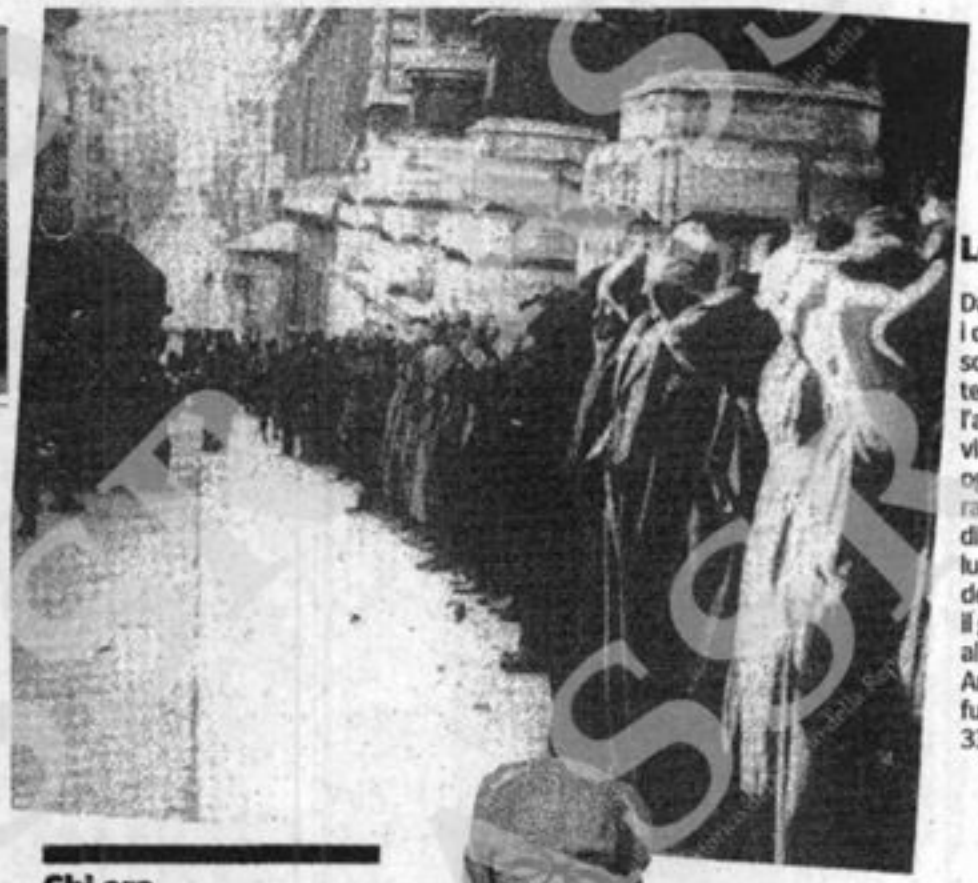
Quotidiano

Data 03-04-2012
Pagina 24
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it







Le foto

Da sinistra, i corpi dei soldati tedeschi dopo l'attentato, via Rasella oggi, i rastrellamenti di civili sul luogo dell'attacco: il giorno dopo alle Fosse Ardeatine furono fucilati 335 italiani

Chi era



Rosario Bentivegna (Roma 1922-2012), medico e partigiano, divenne membro dei Gap romani, travestito da spazzino fece esplodere l'ordigno di via Rasella

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

040671

Il Messaggero

Quotidiano

Data 03-04-2012
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

«Cedere al rischio di rappresaglie avrebbe fatto saltare la Resistenza»

ROMA - «Sasà è stato per me come un padre». Michela Ponzani, ricercatrice dell'Istituto storico germanico di Roma, è molto provata. Negli ultimi due anni ha lavorato fianco a fianco con Rosario Bentivegna per scrivere il suo libro di memorie, uscito in novembre e intitolato Senza fare di necessità virtù (Einaudi). Proprio nei giorni scorsi, assieme a Bentivegna, aveva commentato le centinaia di messaggi, molti dei quali polemici, giunti al Messaggero a seguito dell'intervista all'ex partigiano Mario Fiorentini. Nonostante il dolore, non si sottrae alle domande: «Rosario avrebbe voluto che io rispondessi. Per tutta la vita ha lottato contro le falsità e le manipolazioni, soprattutto riguardo a via Rasella».

Partiamo dall'accusa ai partigiani di non essersi costituiti per evitare la rappresaglia delle Ardeatine.

«Nessun manifesto o comunicato che invitasse i partigiani a consegnarsi venne mai affisso e nessun appello radio venne diffuso. Nell'estate del 1948, interrogato dal giudice del Tribunale militare di Roma, il colonnello delle SS Herbert Kappler ammise che non c'era stato il tempo di affiggere manifesti, visto che il massacro delle Ardeatine fu compiuto in meno di 24 ore dall'azione».

I partigiani avrebbero dovuto comunque essere consapevoli del rischio di rappresaglie?

«Questo dilemma si pose a tutto il movimento partigiano europeo. Tuttavia, in quel momento storico, con la guerra in casa, la soluzione non poteva essere quella di cedere alla minaccia delle rappresaglie. Ciò avrebbe significato rinunciare a fare la Resistenza».

Chi eseguì la rappresaglia, era obbligato militarmente?

«Anche questo è un falso storico. Nel 1997, al processo contro l'ex capitano delle SS Erich Priebke, la tesi dell'obbligo dei militari di obbedire agli ordini è stata ampiamente smentita. L'art. 47 del codice penale militare di guerra tedesco prevedeva la possibilità di rifiutarsi di compiere un ordine superiore, se contrario alla propria coscienza o religione. E infatti il maggiore Dobbrick, comandante del III battaglione dell'SS Polizei Regimen Bozen attaccato a via Rasella, si rifiutò di partecipare al massacro delle Ardeatine perché profondamente cattolico».

Perché secondo lei via Rasella è ancora oggi oggetto di tante polemiche?

«Contestare via Rasella è un modo per mettere in discussione la Resistenza. È paradossale che proprio la stagione da cui scaturisce la democrazia nel nostro paese, non sia entrata a far parte della memoria collettiva».

M.Av.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michela Ponzani: a nessuno venne chiesto di costituirsi non ci fu il tempo




Addio a Bentivegna partigiano di via Rasella

040671

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 03-04-2012
Pagina 27
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

ADDIO ROSARIO BENTIVEGNA

Bruno Gravagnuolo

Via Rasella, la scelta di Sasà

Fu l'autore dell'attentato contro le SS che scatenò poi la rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Aveva 90 anni. Come partigiano difese sempre l'azione che la Cassazione definì «legittimo atto di guerra»

Per noi giovani Fgci del liceo Tasso della sezione Ludovisi era semplicemente «Sasà». Sapevo, sapevamo, che era stato uno dei protagonisti dell'attentato a Via Rasella. E anche per le polemiche perenni su quella azione, avevamo timore di «chiedere», e di conoscerlo. In realtà era un uomo semplice e affabile. Che ci raccontò più volte quella giornata, nella quale lui, travestito da netturbino, accese la miccia del tritolo dentro il carretto per farlo esplodere, giusto nel mezzo del corteo armato dei 33 Ss Bozen che transitavano nella celebre via, risalendola appena svoltato l'incrocio di Via del Tritone. Sasà era così: ex combattente non pentito, moderato e saggio, piuttosto di «destra» ai nostri occhi, molto togliattiano Pci.

In realtà il personaggio era anche molto di più di quella circostanza che lo vide protagonista e di cui fu attore di primo piano, quasi per caso. Era un intellettuale aspirante medico, un ex giovane dei Guf, fascista disilluso e dissidente. Prima tentato dai trotzkisti, poi conquistato da Giorgio Amendola e Salinari. Come tanti del gruppo capitolino del Pci, fatto di giovani e men giovani - Ingrao tra gli altri - che ebbe un ruolo chiave nel traghettare al comunismo italiano la generazione del «lungo viaggio attraverso il fascismo». In seguito Bentivegna fu infatti saggista, polemista e storico. Tutte caratteristiche che marcheranno la sua figura di comunista romano, fino a poco prima dell'era Petroselli. E però veniva da Centocelle in quella primavera del 1943, dove comandava un nucleo partigiano. E in quel frangente fu interpellato da Carlo Salinari a nome dei gap comunisti: «te la senti?». Da allora la svolta vera, almeno nell'immagine pubblica: l'uomo dell'attentato di Via Rasella. Vale a dire: un destino inseparabilmente legato sia a quella del nemico attaccato, sia alla rappresaglia delle Ardeatine. Che la destra reazionaria, quella moderata e anche un certo revisionismo gli misero sul conto. Malgrado la medaglia al valore che gli fu elargita, malgrado i tanti processi che riconobbero che l'attentato era stata un'azione bellica e in un contesto in cui i tedeschi torturavano, deportavano, razziavano ebrei, mentre gli americani erano inchiodati ad Anzio. Già, perché come disse il Dc Taviani partigiano bianco, proprio gli anglo-americani esortavano la Resistenza romana a «rendere impossibile la vita ai tedeschi». In una città che già aveva visto numerose azioni di guerra, con i gap in prima fila contro fascisti e occupanti (e i 33 uccisi in Via Rasella non erano pacifici montanari altoatesini, bensì germanofoni volontari chiamati appositamente per schiacciare e rastrellare).

Dunque rappresaglia consumata in silenzio, con 335 vittime innocenti a fronte dei 33 Ss, e nessun invito a consegnarsi rivolto agli attentatori: la notizia infatti fu data dal *Messaggero* il giorno dopo. «Se lo avessimo saputo - dirà Sasà - li avremmo attaccati e dato il segnale della rivolta in città». E però lo abbiamo detto: nonostante l'ombra immane di quei fatti, le accuse ignobili e reiterate lungo tutto il dopoguerra, (dalla destra fino a Pannella), Sasà era sereno. Quasi scettico, disincantato, fermo nei suoi convincimenti e niente affatto risentito. Benché la sua biografia lo avesse reso bersaglio di discriminazioni anche sul piano professionale, ostacolando la sua carriera di medico.

Tutte cose queste che Bentivegna ha raccontato per filo e per segno in numerosi suoi libri, l'ultimo dei quali era stato l'autobiografia Einaudi che va dall'anno della sua nascita, 1922 a Roma, fino alle ultime polemiche mediatiche con Bruno Vespa, che aveva (in video e in uno dei suoi libri) riciclato le vecchie polemiche contro di lui per l'attentato. Per nulla settario, trovò anche il tempo per dialogare con l'ex Rsi Mazzantini, con un libro e il contributo a una fiction Tv sui «ragazzi di Salò». E rimase nel Pci fino a metà degli anni 80, uscendone contro la linea radicale dell'ultimo Berlinguer. Amendoliano, non pentito, disse sempre di non avere particolari virtù e di aver vissutio «senza fare di necessità virtù». Come nel titolo del suo ultimo e bellissimo libro.❖

Quasi per caso

Comandava il nucleo di Centocelle
e in quel frangente venne
interpellato da Salinari a nome
dei gap comunisti: «Te la senti?...»
E il suo destino cambiò

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

160671

l'Unità

Quotidiano

Data 03-04-2012
Pagina 27
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it







Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

340671

GAZZETTA DI REGGIO

Quotidiano

Data 06-04-2012
Pagina 28
Foglio 1

www.ecostampa.it

PARTIGIANI

Onoriamo la memoria di Bentivegna

■ È venuto a mancar il Combattente partigiano, Medaglia d'argento al valor militare, Rosario Bentivegna: a giugno avrebbe compiuto novant'anni. Avvicinatosi al marxismo sul finire degli anni Trenta, durante la guerra, mentre era studente in Medicina, entrava nel Pci. Dopo l'8 settembre 1943 partecipava alla formazione dei Gruppi d'azione patriottica (Gap) romani.
Con il ruolo di Comandante, partecipava a numerose azioni di guerriglia contro i nazifascisti.
Alla più celebre di queste la sua figura resterà per sempre legata: l'azione di via Rasella. Nel pomeriggio del 23 marzo 1944, vestito da spazzino, con i bidoni pieni d'esplosivo, Bentivegna è nel commando dei Gap che fa saltare in aria un reparto di SS altoatesine in marcia, pronte per essere adibite alla repressione antipartigiana.
La mattina dopo, la feroce ritorsione nazifascista con l'esecuzione di 335 cittadini inermi, tra antifascisti, partigiani ed ebrei, presso le fosse Ardeatine. Sin da subito, su questi avvenimenti si iniziavano a diffondere voci calunniose, provenienti dagli ambienti fascisti così come da quelli monarchici e conservatori, secondo cui se i gappisti si fossero consegnati ai tedeschi la strage delle Ardeatine non sarebbe avvenuta e che tal proposito sarebbero stati diffusi inviti con manifesti ed altoparlanti.
Com'è noto, la richiesta venne divulgata solo a strage avvenuta, quando l'ordine era "già stato eseguito".
Nel corso degli anni, però, non ha smesso mai di funzionare una vera e propria fabbrica del falso al fine di addossare ai gappisti le responsabilità delle Ardeatine, sempre e costantemente smentita da diverse sentenze della magistratura che hanno ribadito la legittimità di quell'attacco, un'azione bellica contro un esercito occupante. Un atto, aggiungiamo, di singolare coraggio che ha inferto un duro colpo al nazifascismo contribuendo alla sconfitta militare del Terzo reich.
Dopo la Liberazione di Roma, per proseguire la lotta contro il fascismo, Bentivegna si era fatto inviare dal Pci in Jugoslavia, come Vicecommissario della Divisione Garibaldi. Dopo la guerra si dedicherà alla professione di medico, anatomopatologo, e alla militanza nel Pci, da cui deciderà di uscire nel 1985.
A partire dagli anni Novanta, contro un revisionismo strumentale montante che, ricordiamolo, per gran parte ha fatto perno sull'argomento via Rasella – fosse Ardeatine, Bentivegna ha redatto alcune pregevoli monografie.
Proprio di recente è uscita la sua autobiografia, Senza fare di necessità virtù (Einaudi, 2011) che sabato 24 marzo, 68 delle Ardeatine, abbiamo presentato a Viterbo, con la coautrice Michela Ponzani. Rosario non era potuto venire, raccomandandosi di portare il proprio saluto a tutti i presenti.
Con Bentivegna se ne va una delle ultime figure eroiche della nostra Resistenza, uno spirito libero, sempre pronto a confrontarsi alla pari con chiunque senza mai mettersi in cattedra.
Il Comitato provinciale Anpi di Reggio Emilia inchina la propria bandiera.

Anpi Reggio Emilia



040671

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GAZZETTA DI REGGIO

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 30
Foglio 1

www.ecostampa.it

RESISTENZA IN LUTTO

Il dolore dell'Anpi per la morte di Rosario

■ È venuto a mancare il Combattente partigiano, Medaglia d'argento al valor militare, Rosario Bentivegna: a giugno avrebbe compiuto novant'anni. Avvicinatosi al marxismo sul finire degli anni Trenta, durante la guerra, mentre era studente in Medicina, entrava nel Pci. Dopo l'8 settembre 1943 partecipava alla formazione dei Gruppi d'azione patriottica (Gap) romani. Con il ruolo di Comandante, partecipava a numerose azioni di guerriglia contro i nazifascisti. Alla più celebre di queste la sua figura resterà per sempre legata: l'azione di via Rasella. Nel pomeriggio del 23 marzo 1944, vestito da spazzino, con i bidoni pieni d'esplosivo, Bentivegna è nel commando dei Gap che fa saltare in aria un reparto di SS altoatesine in marcia, pronte per essere adibite alla repressione antipartigiana. La mattina dopo, la feroce ritorsione nazifascista con l'esecuzione di 335 cittadini inermi, tra antifascisti, partigiani ed ebrei, presso le fosse Ardeatine. Sin da subito, su questi avvenimenti si iniziavano a diffondere voci calunniose, provenienti dagli ambienti fascisti così come da quelli monarchici e conservatori, secondo cui se i gappisti si fossero consegnati ai tedeschi la strage delle Ardeatine non sarebbe avvenuta e che a tal proposito sarebbero stati diffusi inviti con manifesti ed altoparlanti. Com'è noto, la richiesta venne divulgata solo a strage avvenuta, quando l'ordine era "già stato eseguito". Nel corso degli anni, però, non ha smesso mai di funzionare una vera e propria fabbrica del falso al fine di addossare ai gappisti le responsabilità delle Ardeatine, sempre e costantemente smentita da diverse sentenze della magistratura che hanno ribadito la legittimità di quell'attacco, un'azione bellica contro un esercito occupante. Un atto, aggiungiamo, di singolare coraggio che ha inferto un duro colpo al nazifascismo contribuendo alla sconfitta militare del Terzo reich. Dopo la Liberazione di Roma, per proseguire la lotta contro il fascismo, Bentivegna si era fatto inviare dal Pci in Jugoslavia, come Vicecommissario della Divisione Garibaldi. Dopo la guerra si dedicherà alla professione di medico, anatomopatologo, e alla militanza nel Pci, da cui deciderà di uscire nel 1985. A partire dagli anni Novanta, contro un revisionismo strumentale montante che, ricordiamolo, per gran parte ha fatto perno sull'argomento via Rasella – fosse Ardeatine, Bentivegna ha redatto alcune pregevoli monografie. Proprio di recente è uscita la sua autobiografia, Senza fare di necessità virtù (Einaudi, 2011) che sabato 24 marzo, 68 delle Ardeatine, abbiamo presentato a Viterbo, con la coautrice Michela Ponzani. Rosario non era potuto venire, raccomandandosi di portare il proprio saluto a tutti i presenti. Con Bentivegna se ne va una delle ultime figure eroiche della nostra Resistenza, uno spirito libero, sempre pronto a confrontarsi alla pari con chiunque senza mai mettersi in cattedra. Il Comitato Anpi di Reggio inchina la propria bandiera.

Anpi
Reggio Emilia



040671

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

ROSARIO BENTIVEGNA • Il testamento civile di un uomo che «a via Rasella ci voleva stare, c'è stato e ci sono ancora»

Sasà, contro il nazifascismo e poi le bugie

Davide Conti*

Rosario Bentivegna è stato molte cose. Giovane universitario antifascista arrestato nel 1941 dalla polizia del regime, comandante dei Gruppi d'azione patriottica "Carlo Pisacane" del Pci nella Roma occupata dai nazifascisti, commissario politico delle Brigate Garibaldi in Montenegro durante la Resistenza in Jugoslavia, medaglia d'argento al valor militare per la guerra partigiana, medico del lavoro impegnato per quarant'anni nelle lotte contro le nocività e per la salute dei lavoratori.

Il suo nome figurò anche nella lista dei 731 "enucleandi" (tutti dirigenti, quadri, militanti e sindacalisti comunisti e socialisti) che sarebbero stati arrestati e deportati nella base di Glaio a Capo Marrargiu in Sardegna in caso di realizzazione del "golpe De Lorenzo" nel 1964.

Per tutta la vita però Rosario Bentivegna è stato inchiodato a via Rasella, dovendo far fronte alle calunnie, agli attacchi ed alla costante riproposizione di falsi storici di ogni tipo smentiti dalle sentenze dei tribunali che hanno cronologicamente condannato i vari Montanelli, Feltri, Belpietro, dagli studi storici più seri ma soprattutto dai fatti.

L'*Osservatore Romano* il giorno dopo la strage delle Fosse Ardeatine chiamò «martiri» i 335 trucidati dai nazifascisti, «vittime» i 33 soldati tedeschi del battaglione Bozen e «colpevoli sfuggiti all'arresto» i partigiani dei Gap autori dell'attacco.

Da allora e fino ad oggi la produzione di falsi, leggende e polemiche su via Rasella non ha avuto praticamente sosta. Inoltre esistiti manifesti tedeschi, la cui inesistenza fu confermata da Kappler e Kesselring in persona durante i processi negli anni quaranta, che avrebbero invitato i partigiani a consegnarsi per evitare il massacro delle Ardeatine; paragoni strabici con la vicenda del carabiniere Salvo D'Acquisto che non si presentò ai tedeschi ma si immolò eroicamente ai carnefici quando con altri innocenti egli era stato già catturato; la vergognosa calunnia di aver voluto "provocare" gli occupanti per fargli compiere una strage che avrebbe destato" Roma dal torpore attendista; finanche la leggenda metropolitana, smentita dai tutti i principali dirigenti del gruppo a cominciare da Orfeo Mucci, di aver voluto far colpire dai nazisti altri partigiani di Bandiera Rossa, riunisi in un incontro clandestino proprio nei pressi di via Rasella, per guidare dei rivali a sinistra.

Forse, come ricordava spesso Bentivegna, l'obiezione meno ridicola, cioè che non si nasconde dietro falsi miti, senso comune e bugie, formulata contro via Rasella è quella della sua supposta inutilità, data dal fatto che di lì a poco sarebbero giunti a Roma gli Alleati liberando da soli la città senza spargimenti di sangue.

Questo nodo rappresenta ancora oggi il fulcro non solo dell'attacco di via Rasella ma dell'intera vicenda della Resistenza italiana ed europea.

All'obiezione dell'inutilità dell'azione è quantomai necessario rispondere con due domande: la lotta di Liberazione andava fatta oppure no? Le forze democratiche del Comitato di liberazione nazionale dovevano piegarsi al ricatto delle rappresaglie e rispettare l'ordine pubblico e militare delle truppe naziste mentre queste davano luogo, soltanto a Roma, ai rastrellamenti del Ghetto e del Quadraro, alle torture di via Tasso o alle fucilazioni degli antifascisti a Forte Bravetta?

Questa è e rimane la «questione» che interroga direttamente non tanto i tribunali quanto la coscienza pubblica del nostro paese. E se si contesta la legittimità di via Rasella non si attacca un uomo o un partito politico ma si disconosce uno di quei luoghi in cui Piero Calamandrei invitava i giovani ad «andare in pellegrinaggio per vedere i luoghi dove è nata la nostra Costituzione».

Bentivegna non ha mai amato essere definito un eroe, ha sempre rifuggito quella retorica celebrativa con la quale a suo giudizio la Resistenza veniva cristallizzata come un monumento «di quelli che poi si dimenticano». Ha sempre preferito raccontare la lotta di Liberazione nella sua dimensione umana, i tormenti, le sofferenze, i drammi interiori e i dubbi, ma anche gli entusiasmi giovanili e le ingenuità di quelle donne e quegli uomini che, come lui, avevano fatto la scelta dolorosa e carica dell'etica della responsabilità di impugnare le armi nella lotta al fascismo internazionale.

Nel suo ultimo libro *Senza fare di necessità virtù* (Einaudi) Bentivegna ha rivendicato una volta di più la giustezza della scelta della lotta armata contro il nazifascismo, assumendosi in prima persona, senza nascondersi dietro l'obbligo dell'esecuzione dell'ordine superiore, la responsabilità delle azioni armate contro gli occupanti tedeschi ed i collaborazionisti fascisti.

«Io a Via Rasella ci sono stato perché ci volevo stare», scrisse Bentivegna in una lettera a Giorgio Amendola e Antonello Trombadori, «ci sono sempre rimasto e ci sono ancora».

Questo il testamento civile di un uomo che aveva «scelto di essere un comunista e un combattente nel 1938 perché voleva la pace e la giustizia sociale, perché voleva essere libero e vivere nella democrazia».

**storico - Fondazione Lelio Basso*

Dietro le calunnie, sempre smentite in giudizio, la vera questione: se la lotta andava fatta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

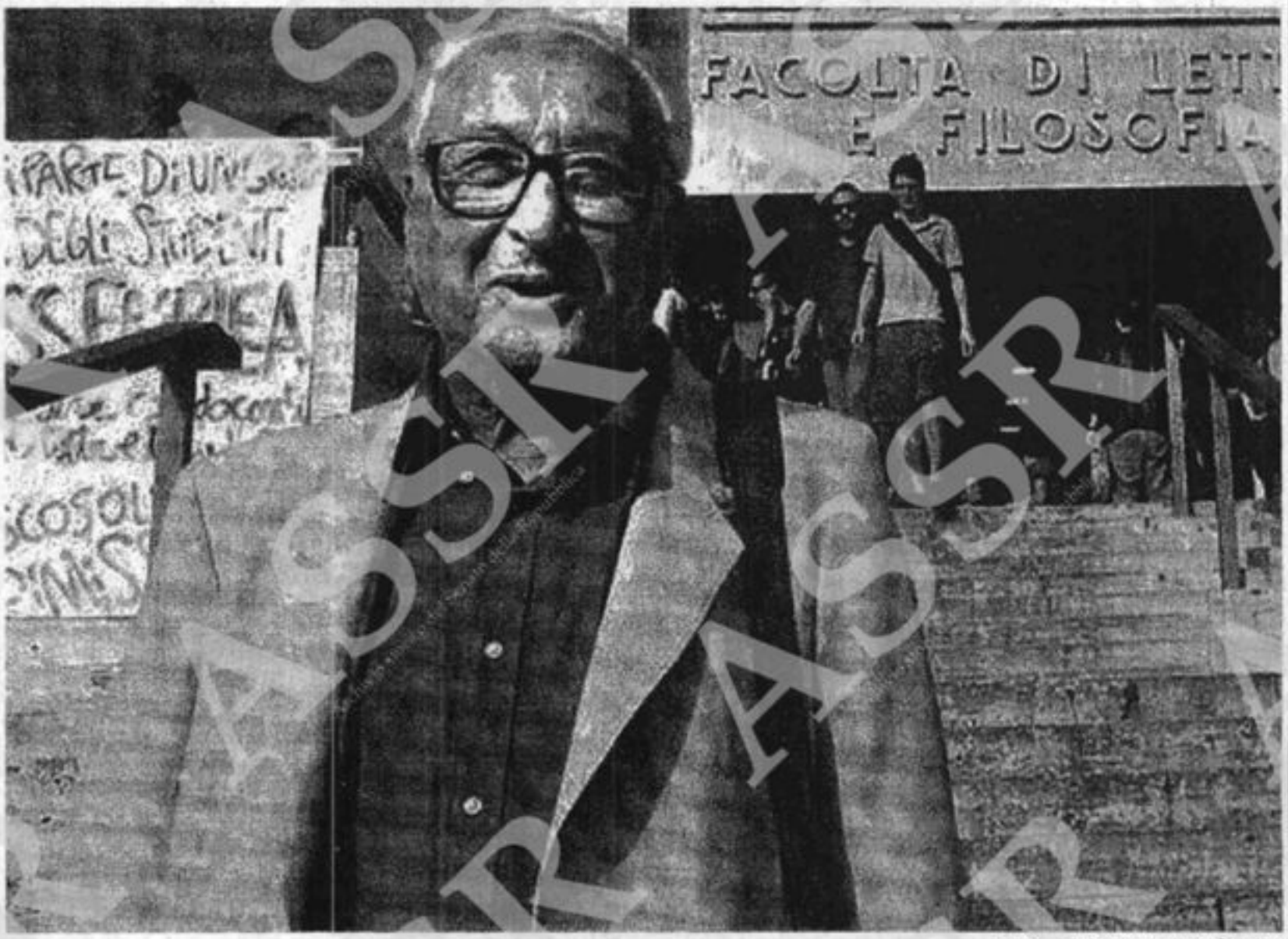
040671

il manifesto

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



ROSARIO BENTIVEGNA ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica ed. Roma

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

"Bentivegna, il ricordo in Provincia: ecco perché"

PAOLO BOCCACCI

L'ANNUNCIO è apparso sulla pagina Facebook dell'Anpi, la storica associazione dei partigiani italiani. Sarà allestita oggi a partire dalle 10.30 presso la sala Peppino Impastato della Provincia, la camera ardente per Rosario Bentivegna, il gappista che partecipò all'attentato di via Rasella, scomparso lunedì sera a ottantanove anni.

SEGUE A PAGINA XX

(segue dalla prima di cronaca)

PAOLO BOCCACCI

LO HA deciso la famiglia di "Sasà", come veniva chiamato dagli amici l'uomo che partecipò nel marzo del 1943 all'azione contro un reparto delle truppe di occupazione in via Rasella, dove rimasero a terra 32 soldati tedeschi e per la quale i nazisti ordinarono poi una risposta atroce: la strage delle Fosse Ardeatine. Lo ricorderanno il presidente della Provincia Nicola Zingaretti, Michela Ponzani, che ha scritto con Bentivegna "Senza fare di necessità virtù", edito da Einaudi, il suo libro di memorie, e Walter Veltroni.

«L'ultimo saluto sarà in Provincia e non in Comune» afferma Ponzani, che parla a nome della figlia Elena e della compagna del partigiano scomparso Patrizia Toraldo Di Francia «per ragioni di affinità politiche e di vicinanza alla giunta presieduta da Zingaretti. Il motivo è il rispetto di una scelta politica che Bentivegna ha mantenuto per tutta la vita: dalla volontà di aderire all'antifascismo a quella di rimanere nel Pci fino all'85 e infine di far parte del Partito Democratico». E mentre il sindaco Alemanno, intervistato a margine di un convegno, afferma che «Bentivegna sarà ricordato con tutti i nostri onori», sollevando le polemiche della Destra («Per lui non verso nemmeno una lacrima» ha detto Storace), in XVII municipio un gruppo di consiglieri del Pdl esce dal Consiglio durante il minuto di silenzio in ricordo del gappista di via Rasella.

«La nostra decisione» scrivono Aubert, D'Alessandro e Casano «è una amara protesta contro l'usurpazione da parte del Pd della memoria storica della Resistenza. Bentivegna rimane per molti una figura controversa per le mai sopite polemiche sull'attentato che sembrerebbe aver fornito il pretesto per l'orribile strage delle Fosse Ardeatine. Noi non lo crediamo, ma non possiamo accettare che sia considerato - anzi strumentalizzato - come martire ed eroe». «Si sono allontanati gridando: "Non vogliamo commemorare un assassino" racconta Giovanni Barbera, Prc-Fds «Prima volevano un minuto di silenzio per Chinaglia».

«Pensare che ricordare Rosario Bentivegna sia una scelta di parte» ribatte Michela Ponzani «significa non condividere i valori della Resistenza dai quali sono scaturite la democrazia e la costituzione della Repubblica». E la compagna Patrizia: «I fascisti ci sono sempre stati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rosario Bentivegna

"Bentivegna, il ricordo in Provincia per rispettare le scelte di un partigiano"




Bentivegna, il ricordo in Provincia: ecco perché

Rifiuti, il flop della differenziata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA.it

Data 03-04-2012
Pagina
Foglio 1 / 2

LUTTO

Morto Rosario Bentivegna, partecipò all'attentato di Via Rasella

Si è spento all'età di 90 anni. Per tutta la vita ha contrastato l'accusa di essersi sottratto ai tedeschi favorendo così la strage delle Fosse Ardeatine


Rosario Bentivegna

ROMA - «Manca Carla questa sera». Un mese fa in Campidoglio Rosario Bentivegna, morto lunedì sera, aveva ricordato la persona a cui era stato più legato nella sua vita di partigiano e medico del lavoro: Carla Capponi, scomparsa qualche anno fa. Alla soglia dei novanta anni di età Bentivegna era intervenuto per presentare il libro della sua vita, *Senza fare di necessità virtù* uscito da Einaudi. Perno della pubblicazione, ancora una volta la determinazione con cui Bentivegna per tutta la sua lunga vita ha dovuto contrastare l'accusa di essersi sottratto ai tedeschi favorendo così la strage delle Fosse Ardeatine.

LA SUA VITA IN UN LIBRO - Un libro pubblicato per ricordare anche la sua famiglia siciliana, gli avi garibaldini (uno fu ad Aspromonte con Garibaldi), gli studi a Roma, il Guf e l'occupazione della Sapienza nel '41, l'adesione all'antifascismo e quella ai gap di Antonello Trombadori diventando la colonna portante del gap Carlo Pisacane, quello di via Rasella. E poi nel corso degli anni, dopo essere stato in Jugoslavia e poi dopo il rientro in Italia per fare il medico, la stagione delle battaglie contro quella leggenda metropolitana che ha fatto da trampolino alle accuse di vigliaccheria e di essere stati la causa della feroce rappresaglia.


All'epoca dell'attentato

LA BATTAGLIA CONTRO I FALSI – In Campidoglio, presente Walter Veltroni, Bentivegna aveva ricordato di aver vinto l'ultimo processo nel 2009 facendo condannare per diffamazione Maurizio Belpietro per un articolo de *Il Giornale*, uscito nel 2002. «Di nuovo calunnie, falsi, vergognose montature, di nuovo il bisogno di chiarire e di difendere la memoria di quell'azione partigiana» aveva scritto Bentivegna nel suo libro. Aveva poi aggiunto a voce: «Ne hanno inventate di tutti i colori, che era un invito sui manifesti affissi per le strade oppure con un invito trasmesso alla radio... nulla di ciò è mai esistito. Ventidue ore dopo l'attentato i tedeschi hanno fatto la strage... Altro che mandare

Share Tweet

OGGI IN cronaca >

Rapina a Viterbo, tenta suicidio uno degli arrestati

Sfugge dalle **braccia del nonno bimba cade dal balcone e muore**

Crisi dell'edilizia romana, l'allarme di sindacati e imprenditori



viviroma
I nostri consigli per il tuo tempo libero
EVENTI & CONCERTI | RISTORANTI | CINEMA
TEATRI

TROVO A ROMA tutte le categorie »
Cerca negozi e servizi nella tua città
Roma
Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista
Massaggi • Profumerie • Dermatologi • Cavitazione
Ristoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B
Residence • Agriturismi • Pub • Ristoranti Etnici
Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie
Supermercati • Pasticcerie • Ortolano • Enoteche
Abbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet
Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimonia
Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori
Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • Traslochi
Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli
Aeroporti • Concessionari • Autofficina • Spedizioni
Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui
Commercialisti • Avvocati • Agenzie Immobiliari
Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici
Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari

I vincitori del concorso Obiettivo Italia



A cura di RCS MediaGroup Publishing
THEATRE & ART MAGAZINE
Scopri tutte le novità

FARMACIEaperte
Le farmacie di turno in qualsiasi orario, di giorno e di notte

VETRINApromozioni TUTTE

040671

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

manifesti in tipografia». Bentivegna era membro onorario della presidenza dell'Anpi nazionale e di quella di Roma.

Paolo Brogi

2 aprile 2012 (modifica il 3 aprile 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK



Aiuta una bambina
Le bambine soffrono di pesanti discriminazioni sessuali
Adotta una bimba a distanza



Corsi di Laurea On Line
Scopri i nuovi Corsi di Laurea On Line. Contattaci Ora!
www.uniecampus.it



Primavera/Estate!
E' arrivata a Fidenza Village!
Prezzi scontati fino al 70%
fidenzavillage.it/Colori

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? Scopri come

Annunci
a Roma (122.920)

Corriere.it - Roma su Facebook
Mi piace

QUALITÀdell'ARIA
Ogni giorno, le previsioni dell'aria che respiri

APERTUREstraordinarie
OPEN
Gli esercizi commerciali aperti nei giorni festivi

Corriere.it su facebook

Registrazione Crea un account o accedi per vedere cosa consigliano i tuoi amici

Zanardi vince la **maratona su handbike** e la dedica ai giovani disabili
622 persone consigliano questo elemento

in primo piano

Champions league — SNAI

	1	X	2
Barcellona - **Milan**	1,25	6,75	8,00
B. Monaco - **Mersiglia**	1,25	5,50	11,00
Chelsea - **Benfica**	1,65	3,75	5,00
Real Madrid - **Apoel Nic**	1,05	11,00	33,00

I comuni in provincia di Roma

Affile Agosta Albano Laziale Allumiere Anguillara Sabazia Anticoli Corrado Anzio Ardinazzo Romano Ardea Ariccia Arsoli Artena Bellegra Bracciano Camerata Nuova Campagnano di Roma Canale Monterano Canterano Capena Capranica Prenestina Carpineto Romano Casape Castel Gandolfo Castel Madama Castel San Pietro Romano Castelnuovo di Porto Cave Cerreto Laziale Cervara di Roma Cerveteri Ciampino Ciciliano Cineto Romano Civitavecchia Civitella San Paolo Colleferro Colonna Fiano Romano Filacciano Fiumicino Fonte Nuova Formello Frascati Gallicano nel Lazio Gavignano Genazzano Genzano di Roma Gerano Gorga Grottaferrata Guidonia Montecelio Jenne Ichico Ladispoli Lanuvio Lariano Licenza Magliano Romano Mandela Manziana Marano Equo Marcellina Marino Mazzano Romano Mentana Monte Compatri Monte Porzio Catone Montelibretti Montelanico Montelibretti Monterotondo Montorio Romano Moricone Morlupo Nazzano Nemi Nerola Nettuno Olevano Romano Palestrina Palombara Sabina Percile Pisoniano Poli Pomezia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

CORRIERE DELLA SERA

Data 02-04-2012
Pagina
Foglio 1

www.ecostampa.it

LUTTO

Morto Rosario Bentivegna, partecipò all'attentato di Via Rasella

Si è spento all'età di 90 anni. Per tutta la vita ha contrastato l'accusa di essersi sottratto ai tedeschi favorendo così la strage delle Fosse Ardeatine


Rosario Bentivegna

ROMA - «Manca Carla questa sera». Un mese fa in Campidoglio Rosario Bentivegna, morto lunedì sera, aveva ricordato la persona a cui era stato più legato nella sua vita di partigiano e medico del lavoro: Carla Capponi, scomparsa qualche anno fa. Alla soglia dei novanta anni di età Bentivegna era intervenuto per presentare il libro della sua vita. «Senza fare di necessità virtù» uscito da Einaudi. Perno della pubblicazione, ancora una volta la determinazione con cui Bentivegna per tutta la sua lunga vita ha dovuto contrastare l'accusa di essersi sottratto ai tedeschi favorendo così la strage delle Fosse Ardeatine.

LA SUA VITA IN UN LIBRO - Un libro pubblicato per ricordare anche la sua famiglia siciliana, gli avi garibaldini (uno fu ad Aspromonte con Garibaldi), gli studi a Roma, il Guf e l'occupazione della Sapienza nel '41, l'adesione all'antifascismo e quella ai gap di Antonello Trombadori diventando la colonna portante del gap "Carlo Pisacane", quello di via Rasella. E poi nel corso degli anni, dopo essere stato in Jugoslavia e poi dopo il rientro in Italia per fare il medico, la stagione delle battaglie contro quella leggenda metropolitana che ha fatto da trampolino alle accuse di vigliaccheria e di essere stati la causa della feroce rappresaglia.



LA BATTAGLIA CONTRO I FALSI – In Campidoglio, presente Walter Veltroni, Bentivegna aveva ricordato di aver vinto l'ultimo processo nel 2010 facendo condannare per diffamazione il direttore di «Libero» Maurizio Belpietro. Sempre il solito *leit motiv* imperniato sulla falsa storia di una richiesta pubblica ai partigiani da parte delle autorità tedesche di presentarsi dopo l'attentato di via Rasella. «Ne hanno inventate di tutti i colori, che era un invito sui manifesti affissi per le strade oppure con un invito trasmesso alla radio... nulla di ciò è mai esistito. Ventidue ore dopo l'attentato i tedeschi hanno fatto la strage... Altro che mandare manifesti in tipografia». Bentivegna era membro

Share Tweet

OGGI IN cronaca »

Morto Rosario Bentivegna, partecipò all'attentato di Via Rasella

Caso Orlandi, i magistrati : in Vaticano qualcuno sa

La Mia Squadra!
I CAMPIONATI DI CALCIO DILETTANTI E GIOVANI, LA CLASSIFICA, LE FOTO, I COMMENTI E I MESSAGGI

vivi roma
I nostri consigli per il tuo tempo libero
EVENTI & CONCERTI | RISTORANTI | CINEMA | TEATRI

TROVO a ROMA tutte le categorie »
Cerca negozi e servizi nella tua città
Roma
Palestre • Piscina • SPA • Parrucchieri • Estetista
Massaggi • Profumerie • Dermatologi • Cavitazione
Ristoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B
Residence • Agriturismi • Pub • Ristoranti Etnici
Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie
Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • Enotecche
Abbigliamento • Calzoleria • Scarpe • Borse • Outlet
Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimonia
Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori
Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • Traslochi
Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli
Aeroporti • Concessionari • Autofficine • Spedizioni
Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui
Commercialisti • Avvocati • Agenzie Immobiliari
Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici
Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari

I vincitori del concorso Obiettivo Italia

A cura di RCS MediaGroup Publishing
THEATRE & ART MAGAZINE
Scopri tutte le novità

FARMACIEaperte
Le farmacie di turno in qualsiasi orario, di giorno e di notte

VETRINApromozioni TUTTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

040671

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
LA GAZZETTA DI BRINDISI

Quotidiano

Data 02-04-2012
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

OSTUNI

«Senza fare di necessità virtù» incontro con Rosario Bentivenga



LIBRO Copertina del libro di Bentivenga

Il Liceo Classico «Antonio Calamo», in collaborazione con il Comune di Ostuni e l'Unitre, organizza per oggi alle 18, presso la sede del Liceo, la presentazione del libro «Senza fare di necessità virtù. Memorie di un antifascista». Il volume, edito da Einaudi, raccoglie le memorie di uno dei più importanti protagonisti della Resistenza italiana: Rosario Bentivegna. «Dalla scelta antifascista, alla guerra partigiana e all'azione di via Rasella, fino all'impegno civile nel dopoguerra, in nome degli ideali di libertà e democrazia, il novantenne Bentivegna, attraverso i documenti inediti tratti dal suo archivio personale, mescola al ricordo diretto un'accuratissima ricostruzione storica, dando forma a un libro di memorie capace di far luce sul presente», spiega una nota. «Un libro che parla di scelte. La scelta dell'antifascismo e della clandestinità, presa nel 1938. Quella della lotta armata, maturata dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, una scelta giusta, ma non "eroica", quanto, piuttosto, "imposta" e "sofferta"»: «chi ha colto solo il lato virtuoso di una tale scelta non ha capito niente», afferma Bentivegna, «in quel momento si combatté per necessità». E poi la terza scelta, forse la più importante, quella di perseguire la verità, una verità che arriva fino ai giorni nostri, ponendosi in netto contrasto con i tentativi, mai sopiti, di rimettere in discussione storicamente e moralmente la Resistenza. L'incontro di presentazione, cui parteciperà la curatrice del volume, la giovane studiosa Michela Ponzani, s'inserisce nelle attività del progetto scolastico «Gli occhi della memoria», che già da alcuni anni vede gli alunni del Liceo, guidati dalle professoresse Isabella Ayroldi, Antonella Ayroldi e Mariella Cupertino, protagonisti di un percorso di ricerca storica, ma anche etica e civile, sull'eccidio delle Fosse Ardeatine, del quale fu vittima l'ostunese Antonio Ayroldi, maggiore dell'Esercito Italiano. Il racconto di Bentivegna, infatti, ha il suo cuore nell'attacco di via Rasella, in cui morirono 33 soldati tedeschi. In seguito all'episodio, per rappresaglia, vennero giustiziati dieci italiani per ogni tedesco morto, alla fine furono 335 le persone trucidate in quella che è passata alla storia come la strage delle Fosse Ardeatine. Il 23 marzo del 1944 è la data cardine di un brano di storia italiana, ancora oscurato da omissioni e menzogne, sul quale si cercherà di fare nuova luce anche attraverso le testimonianze raccolte in video dagli studenti, il contributo della prof. Giuditta di Leo, docente di storia, e un percorso espositivo sul maggiore Ayroldi, curato da Marcello Carrozzo. All'incontro, introdotto dalla Dirigente Scolastica, Annunziata Ferrara, interverranno, inoltre, il sindaco di Ostuni, Domenico Tanzarella e il Presidente dell'Unitre, Lorenzo Cirasino.


«Stabat Mater» nella chiesa di San Paolo

040671

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Einaudi**			
24	Corriere della Sera	03/04/2012	*ADDIO A BENTIVEGNA, IL PARTIGIANO DI VIA RASELLA (D.Messina)*	2
15	il Messaggero	03/04/2012	*Int. a M.Ponzani: "CEDERE AL RISCHIO DI RAPPRESAGLIE AVREBBE FATTO SALTARE LA RESISTENZA" (M.av.)*	4
27	L'Unita'	03/04/2012	*VIA RASELLA, LA SCELTA DI SASA' (B.Gravagnuolo)*	5
	Corriere.it	02/04/2012	*MORTO IL GAPPISTA ROSARIO BENTIVEGNA PARTECIPO' ALL'ATTENTATO DI VIA RASELLA*	7

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 03-04-2012
Pagina 24
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Roma Aveva 90 anni. Da lì la rappresaglia dei tedeschi alle Fosse Ardeatine

Addio a Bentivegna, il partigiano di via Rasella

Fece esplodere la bomba. «Fu un atto di guerra»

«Recentemente qualcuno ha fatto notare che in via Rasella non c'è alcuna targa commemorativa di un fatto così importante nella storia moderna di Roma. Poco male».

Nel suo più recente libro autobiografico, «Senza fare di necessità virtù — Memorie di un antifascista», pubblicato da Einaudi nel settembre dell'anno scorso, Rosario Bentivegna, morto ieri a novant'anni debilitato dalle conseguenze di un ictus che l'aveva colpito il sedici gennaio scorso, prevedeva con un certo distacco e, forse, con una sorta di sollievo, l'oblio che sarebbe calato su uno dei fatti più controversi nella storia della Resistenza italiana. Studente di medicina, comunista, membro giovanissimo dei Gap (Gruppi di azione patriottica), era stato scelto da Carlo Salinari per il ruolo più rischioso nell'attentato fissato per il 23 marzo 1944, anniversario della fondazione dei fasci di combattimento, contro l'XI compagnia del III battaglione SS Bozen di stanza a Roma che ogni giorno verso le 14 risaliva per via Rasella. Travestito da spazzino, lo studente di medicina spinse sino al luogo fissato un carretto carico di 18 chilogrammi di tritolo e di spezzoni di ferro. Aveva riempito la pipa di tabacco e per tre volte l'aveva accesa ritenendo imminente l'arrivo dei soldati tedeschi. L'attesa durò quasi due ore e il commando di partigiani stava rinunciando all'azione finché un quarto d'ora prima delle 16 si udirono passi cadenzati e inni di guerra. Quando i soldati erano vicini, Bentivegna accese la miccia e a passo deciso raggiunse via del Tritone dove lo aspettava con un impermeabile la sua compagna e futura moglie Carla Capponi. Nell'attentato morirono 32 tedeschi, per rappresaglia dopo una serie di convulse telefonate con Berlino, il comando tedesco decise di uccidere dieci italiani per ogni SS caduto. La sentenza venne eseguita alle Fosse Ardeatine, dove le vittime ufficiali, rastrellate tra i detenuti politici, gli ebrei, i comuni, andarono oltre la cifra stabilita: furono 335.

Bentivegna con i suoi compagni (furono in dodici a partecipare all'azione) si nascose prima in città e poi si diede alla macchia. E per tutta la vita dagli avversari, ma anche da alcuni della sua stessa parte politica si è sentito ripetere che lui e i suoi compagni avevano il dovere di consegnarsi per evitare l'eccidio. Seconda una versione tanto falsa quanto dura a morire a Roma sarebbero stati affissi dei manifesti in cui si invitava i partigiani a consegnarsi per risparmiare le vite di innocenti. Contro questa menzogna Bentivegna ha lottato tutta la vita, vincendo non poche cause perché non ci fu nessun manifesto e la prima notizie delle Ardeatine venne pubblicata sul «Messaggero» del 25 marzo, quando la tragedia era consumata.

La Resistenza per quel ragazzo di famiglia borghese con ascendenze risorgimentali (nell'album di famiglia compariva un colonnello Giuseppe Bentivegna che era con Garibaldi sull'Aspromonte) era cominciata molto prima di via Rasella e si sarebbe conclusa ben dopo l'arrivo degli Alleati a Roma il 4 giugno 1944. Inviato da Togliatti con le Brigate Garibaldi a combattere dalla parte di Tito, Rosario Bentivegna riprese gli studi di medicina soltanto a guerra finita. Fu un brillante medico del lavoro e rimase iscritto al Pci sino al 1985, anche se si dichiarò comunista sino alla fine. Militante pronto all'azione, molto legato a Luigi Longo, fu da questi mandato alla fine degli anni Sessanta a recuperare alcuni dirigenti del partito comunista greco in pericolo di vita sotto il regime dei colonnelli. Un'impresa che Bentivegna condusse al timone di un motoscafo d'altura, con l'aiuto della figlia Elena, avuta da Carla Capponi.

Personaggio scomodo del comunismo italiano (la sua medaglia d'argento venne contestata anche dentro al Pci), memoria vivente della Resistenza romana, Rosario Bentivegna nell'ultimo trentennio non ha mai smesso di raccontare e di difendere la sua versione dei fatti. Lo fece una prima volta nel 1983 con «Achtung Banditen», un volume edito da Mursia che fu elogiato da Renzo De Felice per la mole degli episodi narrati e la precisione delle informazioni. Nel '96 pubblicò con il giornalista del *Corriere* Cesare De Simone, «Operazione via Rasella» (Editori Riuniti) e poco dopo accettò il mio invito a confrontarsi con il «repubblichino» Carlo Mazzantini: ne nacque un volume per Baldini & Castoldi, «C'eravamo tanto odiati» in cui la storia della guerra civile italiana, definizione non accettata da Bentivegna, che preferiva «guerra di liberazione», fu raccontata da due punti di vista contrapposti.

Rosario Bentivegna era un uomo colto e aperto, con un grande senso dell'amicizia. Incredibilmente tenace nel sostenere il suo punto di vista, non si tirava mai indietro, come quando ingaggiò un duello intellettuale con il filosofo Norberto Bobbio che aveva definito l'azione di via Rasella un «attentato terroristico». Sostenere la sua verità su via Rasella è stata, possiamo dire, la bussola che lo ha orientato per tutta la vita. Sentiva pietà per le vittime ma ha sempre ritenuto che tutte le sue azioni partigiane, compresa via Rasella, fossero necessarie per ostacolare il transito delle truppe naziste a Roma e quindi interrompere i bombardamenti degli Alleati.

Divorziato da Carla Capponi, Rosario Bentivegna ha vissuto gli ultimi 38 anni di vita con Patrizia Toraldo di Francia. I funerali saranno celebrati mercoledì nella sede della Provincia: «Sa — dice Patrizia — questo Comune non ci piace».

Dino Messina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La comunità ebraica

«È morto un eroe, accusato ingiustamente», dice Riccardo Pacifici

L'Anpi

«Personaggio storico», dice Massimo Rendina, ex partigiano

I fatti

Il 23 marzo 1944

L'attentato contro i soldati tedeschi (32 morti) a via Rasella. La reazione fu la rappresaglia alle Fosse Ardeatine: 335 civili uccisi

L'attacco e l'eccidio di civili

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

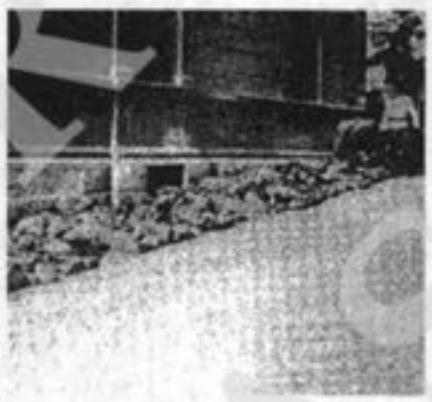
CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 03-04-2012
Pagina 24
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it







Le foto

Da sinistra, i corpi dei soldati tedeschi dopo l'attentato, via Rasella oggi. I rastrellamenti di civili sul luogo dell'attacco: il giorno dopo alle Fosse Ardeatine furono fucilati 335 italiani

Chi era

Rosario Bentivegna (Roma, 1922-2012): medico e partigiano, divenne membro dei Gap romani, travestito da spazzino fece esplodere l'ordigno di via Rasella

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

040671

Il Messaggero

Quotidiano

Data 03-04-2012
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

«Cedere al rischio di rappresaglie avrebbe fatto saltare la Resistenza»

ROMA - «Sasà è stato per me come un padre». Michela Ponzani, ricercatrice dell'Istituto storico germanico di Roma, è molto provata. Negli ultimi due anni ha lavorato fianco a fianco con Rosario Bentivegna per scrivere il suo libro di memorie, uscito in novembre e intitolato Senza fare di necessità virtù (Einaudi). Proprio nei giorni scorsi, assieme a Bentivegna, aveva commentato le centinaia di messaggi, molti dei quali polemici, giunti al Messaggero a seguito dell'intervista all'ex partigiano Mario Fiorentini. Nonostante il dolore, non si sottrae alle domande: «Rosario avrebbe voluto che io rispondessi. Per tutta la vita ha lottato contro le falsità e le manipolazioni, soprattutto riguardo a via Rasella».

Partiamo dall'accusa ai partigiani di non essersi costituiti per evitare la rappresaglia delle Ardeatine.

«Nessun manifesto o comunicato che invitasse i partigiani a consegnarsi venne mai affisso e nessun appello radio venne diffuso. Nell'estate del 1948, interrogato dal giudice del Tribunale militare di Roma, il colonnello delle SS Herbert Kappler ammise che non c'era stato il tempo di affiggere manifesti, visto che il massacro delle Ardeatine fu compiuto in meno di 24 ore dall'azione».

I partigiani avrebbero dovuto comunque essere consapevoli del rischio di rappresaglie?

«Questo dilemma si pose a tutto il movimento partigiano europeo. Tuttavia, in quel momento storico, con la guerra in casa, la soluzione non poteva essere quella di cedere alla minaccia delle rappresaglie. Ciò avrebbe significato rinunciare a fare la Resistenza».

Chi eseguì la rappresaglia, era obbligato militarmente?

«Anche questo è un falso storico. Nel 1997, al processo contro l'ex capitano delle SS Erich Priebke, la tesi dell'obbligo dei militari di obbedire agli ordini è stata ampiamente smentita. L'art. 47 del codice penale militare di guerra tedesco prevedeva la possibilità di rifiutarsi di compiere un ordine superiore, se contrario alla propria coscienza o religione. E infatti il maggiore Dobbrick, comandante del III battaglione dell'SS Polizei Regimen Bozen attaccato a via Rasella, si rifiutò di partecipare al massacro delle Ardeatine perché profondamente cattolico».

Perché secondo lei via Rasella è ancora oggi oggetto di tante polemiche?

«Contestare via Rasella è un modo per mettere in discussione la Resistenza. È paradossale che proprio la stagione da cui scaturisce la democrazia nel nostro paese, non sia entrata a far parte della memoria collettiva».

M.Av.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michela Ponzani: a nessuno venne chiesto di costituirsi non ci fu il tempo





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 03-04-2012
Pagina 27
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

ADDIO ROSARIO BENTIVEGNA

Bruno Gravagnuolo

Via Rasella, la scelta di Sasà

Fu l'autore dell'attentato contro le SS che scatenò poi la rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Aveva 90 anni. Come partigiano difese sempre l'azione che la Cassazione definì «legittimo atto di guerra»

Per noi giovani Fgci del liceo Tasso della sezione Ludovisi era semplicemente «Sasà». Sapevo, sapevamo, che era stato uno dei protagonisti dell'attentato a Via Rasella. E anche per le polemiche perenni su quella azione, avevamo timore di «chiedere», e di conoscerlo. In realtà era un uomo semplice e affabile. Che ci raccontò più volte quella giornata, nella quale lui, travestito da netturbino, accese la miccia del tritolo dentro il carretto per farlo esplodere, giusto nel mezzo del corteo armato dei 33 Ss Bozen che transitavano nella celebre via, risalendola appena svoltato l'incrocio di Via del Tritone. Sasà era così: ex combattente non pentito, moderato e saggio, piuttosto di «destra» ai nostri occhi, molto togliattiano Pci.

In realtà il personaggio era anche molto di più di quella circostanza che lo vide protagonista e di cui fu attore di primo piano, quasi per caso. Era un intellettuale aspirante medico, un ex giovane dei Guf, fascista disilluso e dissidente. Prima tentato dai trotzkisti, poi conquistato da Giorgio Amendola e Salinari. Come tanti del gruppo capitolino del Pci, fatto di giovani e men giovani - Ingrao tra gli altri - che ebbe un ruolo chiave nel traghettare al comunismo italiano la generazione del «lungo viaggio attraverso il fascismo». In seguito Bentivegna fu infatti saggista, polemista e storico. Tutte caratteristiche che marcheranno la sua figura di comunista romano, fino a poco prima dell'era Petroselli. E però veniva da Centocelle in quella primavera del 1943, dove comandava un nucleo partigiano. E in quel frangente fu interpellato da Carlo Salinari a nome dei gap comunisti: «te la senti?». Da allora la svolta vera, almeno nell'immagine pubblica: l'uomo dell'attentato di Via Rasella. Vale a dire: un destino inseparabilmente legato sia a quella del nemico attaccato, sia alla rappresaglia delle Ardeatine. Che la destra reazionaria, quella moderata e anche un certo revisionismo gli misero sul conto. Malgrado la medaglia al valore che gli fu elargita, malgrado i tanti processi che riconobbero che l'attentato era stata un'azione bellica e in un contesto in cui i tedeschi torturavano, deportavano, razziavano ebrei, mentre gli americani erano inchiodati ad Anzio. Già, perché come disse il Dc Taviani partigiano bianco, proprio gli anglo-americani esortavano la Resistenza romana a «rendere impossibile la vita ai tedeschi». In una città che già aveva visto numerose azioni di guerra, con i gap in prima fila contro fascisti e occupanti (e i 33 uccisi in Via Rasella non erano pacifici montanari altoatesini, bensì germanofoni volontari chiamati appositamente per schiacciare e rastrellare).

Dunque rappresaglia consumata in silenzio, con 335 vittime innocenti a fronte dei 33 Ss, e nessun invito a consegnarsi rivolto agli attentatori: la notizia infatti fu data dal *Messaggero* il giorno dopo. «Se lo avessimo saputo - dirà Sasà - li avremmo attaccati e dato il segnale della rivolta in città». E però lo abbiamo detto: nonostante l'ombra immane di quei fatti, le accuse ignobili e reiterate lungo tutto il dopoguerra, (dalla destra fino a Pannella), Sasà era sereno. Quasi scettico, disincantato, fermo nei suoi convincimenti e niente affatto risentito. Benché la sua biografia lo avesse reso bersaglio di discriminazioni anche sul piano professionale, ostacolando la sua carriera di medico.

Tutte cose queste che Bentivegna ha raccontato per filo e per segno in numerosi suoi libri, l'ultimo dei quali era stato l'autobiografia Einaudi che va dall'anno della sua nascita, 1922 a Roma, fino alle ultime polemiche mediatiche con Bruno Vespa, che aveva (in video e in uno dei suoi libri) riciclato le vecchie polemiche contro di lui per l'attentato. Per nulla settario, trovò anche il tempo per dialogare con l'ex Rsi Mazzantini, con un libro e il contributo a una fiction Tv sui «ragazzi di Salò». E rimase nel Pci fino a metà degli anni 80, uscendone contro la linea radicale dell'ultimo Berlinguer. Amendoliano, non pentito, disse sempre di non avere particolari virtù e di aver vissutio «senza fare di necessità virtù». Come nel titolo del suo ultimo e bellissimo libro.❖

Quasi per caso

Comandava il nucleo di Centocelle
e in quel frangente venne
interpellato da Salinari a nome
dei gap comunisti: «Te la senti?...»
E il suo destino cambiò

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

040671

l'Unità

Quotidiano

Data 03-04-2012
Pagina 27
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it







040671

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 02-04-2012
Pagina
Foglio 1

LUTTO

Morto Rosario Bentivegna, partecipò all'attentato di Via Rasella

Si è spento all'età di 90 anni. Per tutta la vita ha contrastato l'accusa di essersi sottratto ai tedeschi favorendo così la strage delle Fosse Ardeatine


Rosario Bentivegna

ROMA - «Mamma Carla questa sera». Un mese fa in Campidoglio Rosario Bentivegna, morto lunedì sera, aveva ricordato la persona a cui era stato più legato nella sua vita di partigiano e medico del lavoro: Carla Capponi, scomparsa qualche anno fa. Alla soglia dei novanta anni di età Bentivegna era intervenuto per presentare il libro della sua vita, «Senza fare di necessità virtù» uscito da Einaudi. Perno della pubblicazione, ancora una volta la determinazione con cui Bentivegna per tutta la sua lunga vita ha dovuto contrastare l'accusa di essersi sottratto ai tedeschi favorendo così la strage delle Fosse Ardeatine.

LA SUA VITA IN UN LIBRO - Un libro pubblicato per ricordare anche la sua famiglia siciliana, gli avi garibaldini (uno fu ad Aspromonte con Garibaldi), gli studi a Roma, il Guf e l'occupazione della Sapienza nel '41, l'adesione all'antifascismo e quella ai gap di Antonello Trombadori diventando la colonna portante del gap "Carlo Pisacane", quello di via Rasella. E poi nel corso degli anni, dopo essere stato in Iugoslavia e poi dopo il rientro in Italia per fare il medico, la stagione delle battaglie contro quella leggenda metropolitana che ha fatto da trampolino alle accuse di vigliaccheria e di essere stati la causa della feroce rappresaglia.



LA BATTAGLIA CONTRO I FALSI – In Campidoglio, presente Walter Veltroni, Bentivegna aveva ricordato di aver vinto l'ultimo processo nel 2010 facendo condannare per diffamazione il direttore di «Libero» Maurizio Belpietro. Sempre il solito *leit motiv* imperniato sulla falsa storia di una richiesta pubblica ai partigiani da parte delle autorità tedesche di presentarsi dopo l'attentato di via Rasella. «Ne hanno inventate di tutti i colori, che era un invito sui manifesti affissi per le strade oppure con un invito trasmesso alla radio... nulla di ciò è mai esistito. Ventidue ore dopo l'attentato i tedeschi hanno fatto la strage... Altro che mandare manifesti in tipografia». Bentivegna era membro

Share Tweet

OGGI IN cronaca >

Morto Rosario Bentivegna, partecipò all'attentato di Via Rasella

Caso **Orlandi, i magistrati : in Vaticano qualcuno sa**

La Mia Squadra!
I CAMPIONATI DI CALCIO DILETTANTI E GIOVANILI, CONDIVIDI LE FOTO, I COMMENTI E I MESSAGGI.

vivi roma
I nostri consigli per il tuo tempo libero
EVENTI & CONCERTI | RISTORANTI | CINEMA
TEATRI

LOVO in ROMA tutte le categorie »
Cerca negozi e servizi nella tua città
Roma
Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista Massaggi • Profumerie • Dermatologi • Cavitazione
Ristoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B Residence • Agriturismi • Pub • Ristoranti Etnici
Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • Enotecche
Abbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimonia
Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • Traslochi
Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli Aeroporti • Concessionari • Autofficine • Spedizioni
Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui Commercialisti • Avvocati • Agenzie Immobiliari
Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari

I vincitori del concorso Obiettivo Italia

A cura di RCS MediaGroup Publishing
THEATRE & ART MAGAZINE
Scopri tutte le novità

FARMACIEaperte
Le farmacie di turno in qualsiasi orario, di giorno e di notte

VETRINApromozioni TUTTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

046671

Elzeviro
SANDRO CAPPELLETTO

Mahler, la musica di una vita in cinquecento pagine

"Sono tre volte senza patria: un boemo tra gli austriaci, un austriaco tra i tedeschi e un ebreo tra i popoli di tutto il mondo». Esemplare autoritratto, firmato Gustav Mahler.

Esce finalmente in italiano, pubblicata dalla casa editrice EDT (*Gustav Mahler*, 477 pagine, 29 euro) una biografia mahleriana per eccellenza, la summa di una vita di Henry-Louis De La Grange, che a 87 anni conclude l'opera la fatica «non ancora conclusa».

Quasi cinquecento pagine, soltanto un riassuntino rispetto ai tre volumi dell'edizione francese, ai quattro di quella inglese, ma accontentiamoci. È un libro umile e appassionante, costruito sulle fonti, capace di seguire la vita professionale e privata del compositore e direttore d'orchestra quasi giorno per giorno.

A cominciare dalle pagine d'esordio: l'infanzia nei villaggi della Boemia, i tredici fratelli, il ricordo - che Mahler racconterà nell'incontro con Freud - di una lite violenta tra i suoi genitori. Inaspettatamente, Gustav fugge in strada e ascolta un musicista girovago suonare una melodia popolare. Memoria che resterà indelebile e fertilissima.

I capitoli dedicati alle prime affermazioni raccontano soprattutto la fatica del mestiere: impressiona la quantità di titoli che Mahler dirige, l'attenzione alle opere nuove, la disponibilità a confrontarsi con i neonati tentativi del teatro di regia. Emerge la figura di un innovatore, che sottopone se stesso a una disciplina rigorosa, sostenuto da una fiducia incrollabile: neppure le stroncature più feroci – e non ha ricevute tante – riusciranno a minare la sua persuasione di essere nel giusto.

Centrale è la relazione con Alma Schindler, che diventerà sua moglie: quando si conoscono lei ha vent'otto anni, lui venti di più. Dal diario di Alma: «Mi piacque enormemente, terribilmente. Sembrava in lotta come una bestia selvaggia. In lui c'è soltanto ossigeno e ciò che brucia quando lo si avvicina».

Le polemiche, infine, anche musicista, sentimentalmente inquieta, capace di grande dedizione; la tragedia della morte di una delle due figlie, i problemi di virilità, la diagnosi della malattia mortale che, a soli 51 anni, condurrà Mahler alla morte: quegli «streptococchi viridanza» che oggi un antibiotico debellerebbe, ma che allora significavano una condanna a scadenza più o meno breve».

La sezione conclusiva è dedicata alle opere; sono riportati i testi cantati di tutte le sinfonie, mentre dei Lieder viene raccontata per sommi capi la trama. In generale, queste pagine appaiono più generiche. Altro il valore di un esemplare saggio monografico.

Addio a Bentivegna l'uomo di via Rasella

Morto a 90 anni il partigiano autore dell'attentato che nel '44 scatenò la rappresaglia tedesca alle Fosse Ardeatine

ALBERTO PAPUZZI

La morte ieri, a novant'anni, del partigiano romano Rosario Bentivegna riporta la luce della cronaca, non priva della polemica storiografica, su uno degli episodi più controversi e più discussi della resistenza italiana: l'attentato contro una colonna di soldati tedeschi, in via Rasella a Roma il 23 marzo del 1944. Il protagonista numero uno della vicenda, su cui scese anche i pesi fiumi d'inchiostro, era stato soprattutto il ventiduenne Bentivegna, all'epoca comandante gappista con il soprannome di Paolo.

Nell'attentato erano rimasti uccisi trentatre tedeschi, mentre il gruppo dei gappisti coinvolti nell'azione non aveva subito alcuna perdita. La reazione dei comandi della Wehrmacht era stata durissima. Hitler in persona aveva chiesto violentissime rappresaglie. La vendetta, sanguinosa, era sfociata in una delle tragedie più atroci della storia della Resistenza: il drammatico eccidio delle Fosse Ardeatine, una storia che ancora oggi è ragione di emozioni e sdegni.

All'epoca Bentivegna è un studente di medicina, in una famiglia [illegible] siciliana che vanta ascendenze risorgimentali. Nel suo albero genealogico si contano uomini politici sia mazziniani sia garibaldini. Un nonno è stato assessore a Roma con la giunta Nathan. Si può facilmente immaginare come queste tradizioni potessero ispirare in un giovane ideali di libertà e di coraggio. Infatti Bentivegna abbraccia la politica molto giovanissimo: a soli 17 anni entra nel Gum, piccolo gruppo della sinistra trotzkista. La sua figura ricorda quella di altri



Qui accanto un'immagine dei rastrellamenti a seguito dell'attentato di via Rasella. Sotto Rosario Bentivegna in una foto dell'epoca



Le polemiche si accendono in pratica all'indomani stesso dell'attentato: la questionalità, romantico e romanzesco, se si pensa che nel 1968-1969 partecipa alle lotte antifasciste contro i colonnelli greci, partendo in un [illegible] sarei mai sognato di uccidere – disse a un [illegible] incontro con gli studenti - ma sono stato costretto a farlo". Per Ernes-

De Luna: "Atto necessario per spezzare l'attendismo"

MAURIZIO ASSALTO

All'attentato di via Rasella (33 militari tedeschi caduti il 23 marzo 1944) seguì l'immediata rappresaglia nazista (335 italiani massacrati il giorno dopo alle Fosse Ardeatine).

Professor Giovanni De Luna, alla luce dei due fatti concatenati, quella dei partigiani gappisti è un'azione eroica o un gesto sconsiderato?

«Non fu né l'una né l'altra cosa. Bisogna tenere presente il contesto: Roma è l'unica città italiana che non insorge al momento della liberazione. Napoli insorge, Firenze, Torino, Genova, Milano insorgono; Roma non dà questo testimonianza di un contesto operaio troppo compromesso con l'opzione collaborazionista. Quindi organizzare la resistenza nella capitale non era come organizzarla nelle grandi città del Nord: c'è un handicap di partenza, l'assenza di un tessuto sociale e politico pronto alla cospirazione. Per organizzare la lotta armata a Roma ci voleva un surplus di coraggio e di determinazione. Via Rasella non va giudicata sul piano morale, ma come testimonianza della necessità che anche a Roma ci fosse una lotta armata in grado di spezzare la ragnatela di attendismo e com-

Morto a 90 anni il partigiano autore dell'attentato che nel '44 scatenò la rappresaglia tedesca alle Fosse Ardeatine

...ta, su uno degli episodi più controversi e più discussi della resistenza italiana: l'attentato contro una colonna di soldati tedeschi, in via Rasella a Roma il 23 marzo del 1944. Il protagonista numero uno della vicenda, su cui sono andati spesi fiumi d'inchiostro, era stato appunto il ventiduenne Bentivegna, all'epoca comandante gappista con il soprannome di Paolo.

Nell'attentato erano rimasti uccisi trentatre tedeschi, mentre il gruppo dei gappisti coinvolti nell'azione non aveva subito alcuna perdita. La reazione dei comandi della Wehrmacht era stata durissima. Hitler in persona aveva chiesto violentissime rappresaglie. La vendetta, sanguinosa, era sfociata in una delle tragedie più atroci della storia della Resistenza: il drammatico eccidio delle Fosse Ardeatine, una storia che ancora oggi è ragione di emozioni e sdegni.

All'epoca Bentivegna è uno studente di medicina, in una famiglia di origine siciliana che vanta ascendenze risorgimentali. Nel suo albero genealogico si contano uomini politici sia mazziniani sia garibaldini. Un nonno è stato assessore a Roma con la giunta Nathan. Si può facilmente immaginare come queste tradizioni potessero ispirare in un giovane ideali di libertà e di coraggio. Infatti Bentivegna abbraccia la politica molto prematuramente: a soli 17 anni entra nel Gum, piccolo gruppo della sinistra trozkjista. La sua figura ricorda molto da vicino quella dei giovani tedeschi della Rosa Bianca. Per le sue attività in ambito universitario viene controllato dalla polizia fascista, che infine lo arresta e lo tiene in carcere per non poco tempo.



Nel 1943 decide di aderire al Pci, diventa quindi comandante di un gap, è spesso al centro di rischiose avventure, da vero combattente. Per un conflitto a fuoco sarà anche processato, ma gli si riconoscerà la legittima difesa.

Quel giorno di primavera, vestito come uno spazzino, spinge un carretto delle immondizie che nasconde un carico di dinamite. Lo lascia in via Rasella, dove deve passare, come ogni giorno, una colonna tedesca, di ritorno dalle esercitazioni. È lui ad accendere con tempestività la miccia: l'esplosione schianta la colonna, che viene anche dilaniata da bombe a mano lanciate dagli altri gappisti che partecipano all'azione. Il giorno dopo il colonnello Herbert Kappler, comandante della Gestapo a Roma, procede personalmente alla rappresaglia in una cava di via Ardeatina: la misura decisa è di dieci italiani per ogni soldato tedesco ucciso.



Qui accanto un'immagine dei rastrellamenti a Roma dopo l'attentato di via Rasella. Sotto Rosario Bentivegna in una foto dell'epoca

Le polemiche si accendono in pratica all'indomani stesso dell'attentato. In particolare il rappresentante della Democrazia cristiana nella giunta militare romana dichiara la sua disapprovazione, soprattutto per le tragiche conseguenze. Dopo la Liberazione, per decenni, esponenti della destra (ma non solo), confutano il fatto che l'attentato potesse essere considerato un'azione militare. Si sarebbe invece trattato di terrorismo. Gli ex gappisti romani, fra i quali uomini come Antonello Trombadori e Carlo Salinari, sostengono il valore simbolico dell'attentato, soprattutto perché mostrava la vulnerabilità di tedeschi e fascisti.

LECCIDIO
Per vendicare 33 militari i nazisti rastrellarono e fucilarono 335 italiani

In quello stesso 1944, Bentivegna sposa Carla Capponi, anche lei studentessa di medicina, anche lei gappista romana, in seguito dirigente del Pci e dell'Udi, deputata dal 1953 al 1976, scomparsa nel 2000. Ma subito dopo le nozze Bentivegna parte per la Jugoslavia, dove deve occuparsi della collaborazione con i partigiani titini. Ritornerà in Italia quasi alla Liberazione, scribacchia qualcosa per l'Unità, ma poi riprende gli studi. Si laurea in medicina e fa per tutta la vita, anche con molte gratificazioni, il medico del lavoro. Ma rimane un personaggio di straordinaria eccezionalità, romantico e romanzesco, se si pensa che nel 1968-1969 partecipa alle lotte antifasciste contro i colonnelli greci, mettendo un suo motoscafo d'altura a disposizione di chi avesse bisogno di muoversi o di espatriare. Bentivegna, chiamato amichevolmente Sasà, amava parlare alle nuove generazioni: «Non mi sarei mai sognato di uccidere – disse a un recente incontro con gli studenti – ma sono stato costretto a farlo". Per Ernesto Nassi, vice presidente dell'Associazione dei partigiani, "era un uomo incantevole da ascoltare». Per Riccardo Pacifi, presidente della Comunità ebraica romana, «è morto un eroe».


L'INFORMAZIONE PRIMA DELL'ALBA
Dalle 2 della notte
LA STAMPA
è disponibile su iPad.
Scarica l'applicazione
e leggi La Stampa
gratis per 30 giorni.
LA STAMPA S iPad Edition

Professor Giovanni De Luna, alla luce dei due fatti concatenati, quella dei partigiani gappisti è un'azione eroica o un gesto sconsiderato?

«Non fu né l'una né l'altra cosa. Bisogna tenere presente il contesto: Roma è l'unica città italiana che non insorge al momento della liberazione. Napoli insorge, Firenze, Torino, Genova, Milano insorgono; Roma no. E questo testimonia di un contesto opaco - troppe compromissioni, troppo collaborazionismo. Quindi organizzare la resistenza nella capitale non era come organizzarla nelle grandi città del Nord: c'è un handicap di partenza, l'assenza di un tessuto sociale e politico pronto alla cospirazione. Per organizzare la lotta armata a Roma ci voleva un surplus di coraggio e di determinazione. Via Rasella non va giudicata sul piano morale, ma come testimonianza della necessità che anche a Roma ci fosse una lotta armata in grado di spezzare la ragnatela di attendismo e complicità che era stata tessuta».

Ma quell'attentato, quel gesto di sfida così temerario, era davvero necessario?

«Sì, perché si trattava di elaborare la frustrazione seguita al fatto che c'era stato lo sbarco degli Alleati ad Anzio, nel gennaio del '44, senza che Roma desse un segnale di vita, come tutti si aspettavano. È un atto che si inserisce in una logica militare di guerra in città, e in quel contesto è totalmente plausibile».

Per evitare la rappresaglia, ritiene che Bentivegna e i suoi compagni si sarebbero dovuti consegnare?

«Ma no. La rappresaglia di ammazzare dieci italiani per ogni tedesco deve ricadere come infamia soltanto su chi l'ha messa in atto. Questa dimensione non appartiene né alla Resistenza né ai gappisti, ma alla strategia di annientamento dei nazisti in Italia».

Dunque era giusto esporsi alla ritorsione?

«Questo non vale solo per via Rasella, vale per Marzabotto, per Boves. È la logica della rappresaglia contro la guerra di resistenza: allora non fai la resistenza? No, la fai e inchiodi alle sue responsabilità chi attua la rappresaglia».

QUANTE STORIE

di Sergio Luzzatto

Grazie all'eroe di via Rasella

Grazie, Sasà. Grazie, Rosario Bentivegna, per essere stato quello che sei stato. Uno studente di medicina militante antifascista, nella Roma mussoliniana dei primi anni Quaranta. Un combattente partigiano di grande determinazione e di immenso coraggio, nella Roma nazifascista del 1943-44. Un medico del lavoro di ammirevole sostanza politica e umana, nella Roma repubblicana dei decenni successivi. Adesso che non sei più da questa parte, puoi smettere di doverti curare dei mezzi uomini, degli ominicchi, dei pigliainculo e dei quararaquà che per ben oltre mezzo secolo ti hanno avvelenato la vita di medaglia d'argento al valor militare. Di tutti quelli che per 60 anni ti hanno costretto a frequentare le aule di giustizia della Repubblica (ogni volta uscendone vincente) per avere compiuto in via Rasella, il 23 marzo 1944, un'azione fra le più significative della Resistenza non solo italiana, ma europea. «Quando muore una persona, un credente prega. Ma non è obbligatorio piangere se si tratta di un assassino»: questo ha dichiarato – dopo la tua scomparsa – un noto politicante romano il cui nome e cognome non va qui ripreso, perché non deve assolutamente sporcare il tuo necrologio. Né va ripreso il nome del giornalista famoso che andando da porta a porta ha propagato anche in tempi recenti la favola secondo cui la strage delle Fosse Ardeatine sarebbe stata evitata se soltanto tu, l'attentatore di via Rasella, ti fossi consegnato alle autorità germaniche: trascritti qui, anche quel nome e cognome sporcherebbero irrimediabilmente il necrologio. A noi resta – oltre all'Italia libera che la tua opera di partigiano ha contribuito a consegnarci – il rimpianto storico che quelli come te, al tempo della guerra civile, non siano stati più numerosi. E resta come un testamento il tuo libro di memorie, uscito l'anno scorso da Einaudi, illuminante e prezioso fin dal titolo: *Senza fare di necessità virtù*. Grazie, Sasà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segnala una violazione Blog successivo» Crea blog Entra

ALESSANDRO PORTELLI

09 APRILE 2012

Per Rosario Bentivegna

il nmanifesto 4.4.2012

Era molto difficile non volere bene a Rosario Bentivegna. Le ultime volte che l'ho visto, alle presentazioni del suo libro, mi divertivo a dire che, alla soglia dei 90, Sasa' Bentivegna aveva ancora vent'anni . E lui faceva l'imbarazzato ma si divertiva a sentirselo dire.
Aveva ancora vent'anni perche' aveva mantenuto, della sua adolescenza, la pulizia, la fiducia nei principi e negli ideali, e persino l'ingenuita' e il candore che gli si leggeva nel sorriso.
Ma aveva ancora vent'anni perche' a quell'eta' aveva fatto la scelta che ha segnato la sua vita. Quando scoppio' la Guerra, raccontava, decise di fare il medico, per salvare vite invece di uccidere. Poi gli e' toccato farlo, una necessita' imposta da nazisti occupanti e fascisti complici, ma non ha mai fatto delle armi un valore. Una volta gli chiesi se era mai stato alle Fosse Ardeatine e che aveva pensato, e lui mi rispose che era una domanda intrusiva e non gli andava di esibire I suoi sentimenti. Ha fatto due guerre, in Italia e in Jugoslavia, ed era uomo di pace.

E poi, aveva ancora vent'anni perche' per tutta la vita lo hanno inchiodato a un solo gesto di allora, via Rasella. E lui ostinatamente per tutta la vita ha ribadito le ragioni e il senso di quel gesto, e ha smascherato le falsita' e le manipolazioni di interessata ignoranza che abbiamo ancora dovuto sopportare di sentire in questi giorni. In momenti diversi della sua vita ha dato risposte diverse alla provocatoria domanda – se te lo avessero chiesto ti saresti presentato? (inutile ridire che ai nazisti non passo' neanche per la testa di cercare I partigiani, decisero subito il massacro e lo portarono a termine in ventiquattr'ore). Le sue risposte variabili non sono segno di incoerenza, ma del fatto che – sempre fermo nelle sue e nostre ragioni - pure su questa cosa ha continuato a interrogarsi, in silenzio, per tutti questi anni.
Aveva ancora vent'anni, ma il tempo se l'e' preso. E' solo il nostro corpo che ci tradisce alla fine, dice Bruce Springsteen. Le cose per cui ha vissuto il nostro compagno Rosario Bentivegna l'antifascismo, ma



POST RECENTI

Materia fuori posto: Killer di razza a Tolosa
Bruce Springsteen: Wrecking Ball
Controcanto a fumetti alla storia americana
11 settembre: la politica della paura
La festa, la costituzione e la rivolta
West Virginia: i custodi della montagna
Rai Tre Le Storie - Venerdì 20 Maggio 2011
hyssenKrupp: un libro già scritto
"America Profonda": recensione di Bruno Cartosio
Aprile a San Paolo: 1944, 2011

I Power Blogger

anche il suo lungo impegno di medico per la salute dei lavoratori – queste cose restano con noi. Non ci resta che dirgli grazie.

ALESANDRO PORTELI | 9:31 AM

0 COMMENTS:

POSTA UN COMMENTO

Commenta come: Account Google

Pubblica | Anteprima

<< Home

il Giornale.it

articolo di mercoledì 04 aprile 2012

Il discutibile valore di Bentivegna stragista di via Rasella

di Mario Cervi

L'attentato del 23 marzo '44 avvenne quando Roma era ormai sotto il controllo degli Alleati. E uccise anche sei civili e un bambino

Si è spento a 90 anni Rosario Bentivegna che collocò e fece esplodere, il 23 marzo 1944, la bomba di via Rasella: 33 «territoriali» del battaglione Bozen, formato da altoatesini, rimasero sul terreno. Per rappresaglia i tedeschi uccisero alle Fosse Ardeatine 335 civili, ebrei prelevati dal carcere o resistenti rastrellati all'ultimo momento. La lista dei giustiziandi fu compilata dal colonnello Herbert Kappler che, mentre allineava i nomi, accarezzava un cane malato. Per la strage delle Ardeatine è tuttora agli arresti domiciliari, a Roma, l'ex capitano delle SS Erich Priebke che era in Argentina e del quale l'Italia ha ottenuto l'estradizione.

Bentivegna era un combattente. Alla cui memoria, ieri, Giorgio Napolitano ha dedicato commosse frasi di cordoglio. Di fronte alla morte ci si inchina, però alcune espressioni usate dal presidente della Repubblica - «resta indiscutibile il valore ideale del suo coraggioso apporto alla liberazione del Paese dalla tirannia nazifascista» - ci sembrano, anche in un momento come questo, troppo enfatiche e celebrative, e nello stesso tempo troppo lontane dall'asprezza della polemica che attorno al gesto di Bentivegna è divampata. Era, ripeto, un uomo coraggiosissimo. Ma anche i fanatici spesso lo sono. Per noi quella bomba ebbe un fine politico, non fu di alcuna utilità militare e causò la risposta sanguinaria dei tedeschi. Si può giudicare quel gesto in vario modo, ma non ignorarne gli aspetti cupi e le conseguenze tragiche.

Bentivegna, studente di medicina, fu subito impegnato in un Gap, uno dei gruppi che procedevano, anche contro la volontà dei comandi partigiani, ad atti terroristici. Collaborò con lui, in via Rasella, Carla Capponi che sarebbe diventata sua moglie - divorziò da lei una quarantina d'anni or sono - ed altri resistenti. In molti libri, e con una serie di iniziative giudiziarie, Bentivegna si difese dalle accuse che anche da sinistra gli venivano mosse per aver attaccato i tedeschi nell'imminenza della liberazione di Roma - che avvenne il giugno successivo - allo scopo politico e propagandistico di accrescere l'odio verso l'occupante. Si affermò anche che i tedeschi avvano affisso per tutta Roma manifesti che intimavano agli attentatori di arrendersi e che Bentivegna, non facendolo, avesse causato l'eccidio delle Ardeatine.

Questa versione dei fatti è infondata. La ritorsione terribile fu ordinata a tambur battente e attuata in segreto. Tuttavia i gappisti - anche questo è certo - non potevano pensare che l'attacco al Bozen, progettato ed eseguito mentre si negoziava per proclamare Roma città aperta e rivolto contro un reparto non impegnato nei combattimenti, restasse senza conseguenze per gli sventurati, ebrei e non ebrei, che erano in mani naziste e fasciste. L'azione avrebbe potuto avere un significato se si fosse collegata a un'insurrezione cittadina: che la placida Città Eterna si guardò bene dal tentare. Un altro aspetto della strage, da Bentivegna sempre tenuto in sordina o subordinato a quelle che egli riteneva esigenze insurrezionali, è che per effetto della bomba persero la vita anche un bambino e sei civili italiani (il comando partigiano sostenne poi che i civili erano stati colpiti a morte nella sparatoria forsennata cui gli uomini del Bozen s'erano abbandonati dopo lo scoppio). Nel suo libro Achtung banditen Bentivegna ha rivendicato la legittimità anche morale dell'attentato: aggiungendo: «è veramente difficile dire DOPO se ci saremmo spontaneamente presentati ove ce ne fosse stata offerta PRIMA l'opportunità».
Coraggiosissimo certo, Rosario Bentivegna. Ma anche un estremista che pur nella Roma ormai presidiata dalle truppe alleate era pronto a sparare. Il 5 giugno del 1944 - l'ingresso delle truppe del generale americano Mark Clark era avvenuto il giorno prima - Bentivegna ebbe uno scontro a fuoco con il sottotenente Giorgio Barbarisi della Guardia di Finanza e con un militare che l'accompagnava. Secondo il racconto di Bentivegna i due erano intenti a strappare dalle bacheche d'un edificio che ospitava il Pci e le rotative dell'Unità gli striscioni con la scritta «Viva gli eserciti alleati, viva l'Italia libera». Sia il Barbarisi sia Bentivegna, al cui fianco era ancora una volta Carla Capponi, erano armati e spararono. Barbarisi fu fatto secco. Una Corte militare alleata condannò in primo grado Bentivegna a 18 mesi di carcere per eccesso colposo di legittima difesa, successivamente una Corte d'Appello lo prosciolse per legittima difesa, ordinandone la scarcerazione.
In una pagina del volume L'Italia della guerra civile - a quattro mani con Montanelli - avevo rievocato l'episodio accennando alla condanna di primo grado, ma ignorando per negligenza l'assoluzione piena. Bentivegna ci querelò e dovette essere risarcito. Un combattente.

© IL GIORNALE ON LINE S.R.L. - Via G. Negri 4 - 20123 Milano - P.IVA 05524110961

Roma, 4 aprile 2012

Discorso pronunciato ai funerali di Rosario Bentivegna – Palazzo della Provincia

Michela Ponzani

O ragazza dalle guance di pesca
o ragazza dalle guance d'aurora
io spero che a narrarti riesca
la mia vita all'eta` che tu hai ora.

Coprifuoco, la truppa tedesca
la citta` dominava, siam pronti:
chi non vuole chinare la testa
con noi prenda la strada dei monti.

Avevamo vent'anni e oltre il ponte
oltre il ponte ch'e` in mano nemica
vedevam l'altra riva, la vita
tutto il bene del mondo oltre il ponte.

Tutto il male avevamo di fronte
tutto il bene avevamo nel cuore
a vent'anni la vita e` oltre il ponte
oltre il fuoco comincia l'amore.

Con queste parole scritte da Italo Calvino alla fine degli anni '50, Rosario aveva voluto aprire il suo libro di memorie alla cui stesura avevamo lavorato due anni. *Senza fare di necessità virtù*, questo il titolo, ovvero il paradigma interpretativo, il testamento civile di un uomo che aveva scelto con criticità e coscienza da che parte stare, essendo pronto a pagarne le conseguenze in prima persona.
Sta tutto qui il senso di un'intensa esistenza vissuta nelle parole d'ordine della guerra al fascismo internazionale: "libertà di pensiero e di parola, libertà dalla paura e dal bisogno". Una vita spesa in una guerra continua, senza quartiere, "contro ogni forma di terrorismo, di violenza fisica o mentale, economica o sociale, di Stato o di gruppi pubblici o privati e contro la miseria".
Rosario se n'è andato in un pomeriggio di primavera e forse solo ora si comincerà a riflettere di più e in maniera più approfondita sullo spessore e sulla complessità della sua vicenda umana e politica; quella di un uomo sensibile, coraggioso, leale, ingiustamente inchiodato ai fatti di Via Rasella per tutto il corso della sua vita.
Paolo, questo il nome di battaglia di Rosario Bentivegna, che nella Roma occupata dalle truppe naziste aveva ricoperto il ruolo di vice-comandante militare della IV zona e poi comandante del GAP «Pisacane». La sua direzione militare nella guerra partigiana gli era costata una taglia di un milione e ottocentocinquantamila lire sulla testa, eppure i nazifascisti non erano riusciti a sapere chi si nascondesse dietro quello pseudonimo perché nessuno dei suoi compagni – nonostante le torture – osò mai rivelare l'identità di quel «legittimo combattente» che aveva partecipato con successo a tante azioni dei GAP romani.
Rosario viveva con grande irritazione il fatto che i partigiani fossero considerati degli *eroi* e credeva fortemente che la dimensione epica dovesse essere eliminata dal ricordo della guerra partigiana; perché la cristallizzazione della retorica celebrativa avrebbe finito col fare della Resistenza un monumento, di quelli che si dimenticano. "Non credo negli "eroi" e nei "capi", ma negli uomini che al momento giusto e nel posto giusto sappiano trovare l'indicazione della giusta via, costi quel che costi".
Per questo nel suo libro di memorie aveva voluto raccontare la Resistenza ricollocandola in una dimensione giovanile che era stata, anzitutto, partecipazione attiva a una lotta politica vissuta nel segno del rischio, dell'azione ma anche dell'impreparazione e dell'inesperienza, prima ancora che nel segno delle ideologie e delle grandi parole d'ordine dei partiti antifascisti.

Seguendo il segno di questa antiretorica Rosario ci ha permesso d'entrare in contatto forse con la natura più vera, reale e concreta della Resistenza; con le ragioni morali d'una battaglia fatta anche di intoppi, di azioni messe a punto senza preparazione, di ansie, d'inesperienza e soprattutto di paure.
La paura per se stessi (di essere catturati e torturati), certo, ma soprattutto la paura per gli altri, a partire dai famigliari, fino alle popolazioni civili che potevano essere esposti al rischio delle ritorsioni di una scelta come quella della lotta armata partigiana all'interno della città.
Rosario ha voluto illustrare con coraggio la *moralità* della Resistenza, quell'"etica della convinzione" che lo avevano indotto a combattere il fascismo attraverso una guerra partigiana vissuta in clandestinità; è stato capace di raccontare i partigiani nella loro dimensione umana, esistenziale, soffermandosi sui loro tormenti, sulle sofferenze, sui drammi interiori e sui dubbi, ma anche sugli entusiasmi giovanili e sulle ingenuità di chi, come lui, aveva fatto la scelta dolorosa e carica di responsabilità d'impugnare le armi nella lotta al fascismo internazionale.
Una scelta, la sua, *necessitata* dagli eventi della seconda guerra mondiale, mossa dalla *convinzione* che fosse giunto il momento di rispondere in maniera definitiva, risoluta e forte alla violenza del fascismo che quella guerra aveva voluto; di reagire ad una violenza mille volte più grande come quella di chi aveva esposto i cittadini agli effetti di distruzione e di morte del secondo conflitto mondiale.
Quella scelta, compiuta con lui da molte migliaia di giovani tra l'autunno del '43 e i primi mesi del '44, destinata ad esplodere in quell' "estate partigiana" del 1944, appunto, lo ha guidato con coerenza per tutto il resto della sua vita.
La sua lunga battaglia per ristabilire la verità aveva avuto inizio negli anni caldi della guerra fredda con l'aprirsi della vicenda giudiziaria sui fatti di Via Rasella.
"Assassini", "vigliacchi", "terroristi", "stragisti, "colpevoli sfuggiti all'arresto", "combattenti illegittimi", "Banditen": così i fascisti vecchi e nuovi hanno definito, da sempre, i combattenti della guerra partigiana e in particolare quei 12 membri dei GAP centrali che nel pomeriggio del 23 marzo 1944, avevano colpito e annientato in pieno giorno un reparto dell'11 compagnia del III Battaglione dell'SS Polizei Regiment Bozen.
Da allora l'azione di Via Rasella è stata presentata come un atto isolato e sconsiderato, come un atto compiuto da uno dei tanti giovani irresponsabili che in quegli anni avevano avuto voglia di giocare alla guerra, in una Roma "città aperta" pacificata dall'intervento di Papa Pacelli; un "gesto" inutile perché compiuto "quando ormai era certo che Roma sarebbe stata liberata di li a poco".
É contro questa distorsione della verità che Rosario si è battuto fino alla fine, contrastando ogni volta le tante polemiche incentrate sull'idea dell'*irresponsabilità* dei partigiani, accusati di non essersi costituiti ai nazisti per evitare la rappresaglia delle Ardeatine.
Una questione tirata fuori in maniera consapevolmente faziosa da chi, allora e in seguito, fu incapace di considerare quel profondissimo dilemma umano e intellettuale che da sempre tutto il movimento partigiano Europeo si era posto, con estrema serietà e coscienza. Al fatto cioè che proprio l'antifascismo, in tutte le sue componenti politico-culturali, si fosse da sempre richiamato ai valori della pace internazionale; posizioni che tuttavia, in quel momento storico, con lo scatenarsi della "guerra totale", non potevano indurre alla soluzione di arrendersi, di cedere alla minaccia delle rappresaglie, alla prevaricazione militare e politica imposta col ricatto delle ritorsioni contro le popolazioni civili dell'Italia occupata.
Perché ciò avrebbe significato rinunciare a fare guerra partigiana.
Sta qui l'*etica della responsabilità* di chi scelse d'imbracciare le armi contro il fascismo; nella *convinzione* che fosse giunto il momento di opporsi alla logica criminale di una guerra terroristica, di un terrorismo preventivo e intimidatorio, utilizzato dalle truppe occupanti tedesche per spezzare il legame tra le formazioni partigiane e le popolazioni civili. Una logica in base alla quale, non riuscendo a stanare le formazioni partigiane dalla clandestinità e a sconfiggerle sul terreno della guerra di guerriglia, alla macchia, si era ritenuta legittima la ritorsione contro i civili come l'unico mezzo per colpire l'habitat della guerra partigiana e attraverso di esso di eliminare tutte le condizioni che avevano reso possibile fino a quel momento l'operatività e la sopravvivenza delle formazioni partigiane sul territorio.
Contro questa logica si era posta l'azione di Via Rasella: che è sempre stato e sempre sarà un atto di guerra militare legittimo della resistenza italiana e come tale di tutte le forme di guerriglia compiute in Italia e in Europa durante l'occupazione nazista: perché l'atto di Via Rasella ricorda a tutti che se la resistenza si è legittimata come scelta di natura politica nella storia di questo nostro paese ciò è stato possibile solo perché a priori vi sono stati giovani come Rosario Bentivegna che si sono assunti la responsabilità d'impugnare le armi.
Illegittima e criminale fu invece la strage delle Fosse Ardeatine. Un crimine di guerra contro 335 ostaggi, compiuto in assoluto silenzio e in meno di 24 ore, nel fondo di alcune cave di pozzolana abbandonate lungo

la via Ardeatina, quale mezzo utile per punire una città ribelle. Era stato del resto proprio Rosario a dichiarare: "Se mi avessero cercato io mio sarei presentato. Ma lo avrei fatto alla mia maniera, con le armi in pugno, pronto a combattere".
Questo è il motivo per il quale nessuno chiese mai ai partigiani di costituirsi; per questo nessun manifesto venne affisso; per questo nessun comunicato radio fu mai emesso da nessun Comando militare tedesco.

Rosario ha però voluta rivendicare anche un'altra scelta; quella che lo ha portato a rimanere antifascista nell'Italia repubblicana, illustrando come proprio l'esperienza fatta nella resistenza lo avesse in qualche modo sospinto verso una nuova forma di impegno e di militanza, coerente con la sua vita, con le scelte e le opzioni fatte fino a quel momento: e mi riferisco alla scelta di essere stato comunista, di credere nella costruzione di una "democrazia progressiva" e di militare nel Pci fino alla seconda metà degli anni '80.
"Per quel che mi riguarda detesto Stalin fors'anche perché mi ha fregato e insieme a me ha fregato la speranza di miliardi di uomini come me. Ma alla fine di ogni riesame di coscienza e di ogni tentativo di revisione, mi ritrovo felice e appagato per essere stato dalla parte di Stalin piuttosto che da quella di Hitler".
Al di là delle banalizzazioni, al di là della riduzione di complessità dell'esperienza storica, cui siamo stati abituati in questi ultimi anni e in cui tutto è bianco o nero, in cui le scelte sono sempre binarie, immediate, scontate, Rosario ci ha aiutato a capire i chiaroscuri e i contrappesi di un'intera stagione di lotte; ci ha restituito l'immagine di un Partito comunista complessa, anche in questo caso assolutamente antiretorica e potremmo dire molto diversa rispetto a quelle che sono state consegnate alla memoria di quegli anni: l'idea, cioè, che tra il '46 e il '48 vi fosse nel partito un clima di "entrata libera" – come amava definirlo - che ci si trovasse, cioè, non dinnanzi a un partito militarizzato, monolitico e intransigente, fatto di gente seriosa, occhiuta che guardava con sospetto, ma a un partito in cui vi era una grande vivacità di discussioni, di ingressi di giovani che partecipavano alla rinascita della vita politica dell'Italia del dopoguerra, pur nella compresenza di componenti di rigore e talora di settarismo.
"Quelli della mia generazione non avevano esperienza di una società realmente democratica come quella che stavamo costruendo". Con questa frase Rosario ha voluto dirci, semplicemente, che i processi di democratizzazione non sono immediati, che non esiste una formula per essere democratici, che per costruirla una democrazia serve impegno e che il PCI, nel dopoguerra, ha rappresentato davvero una "palestra" in cui apprendere la democrazia; un luogo in cui fare la democrazia giorno dopo giorno, ragionando sui limiti del paese che si aveva davanti, anche dividendosi e separandosi.
Ed è stato proprio all'interno di questo laboratorio che, tra passi avanti e passi indietro, il PCI ha tentato, soprattutto nei primi 30 anni di vita della Repubblica, di costruire la democrazia discutendo sulla possibilità di saldare l'orizzonte borghese tradizionale dei diritti civili che ci veniva consegnato dall'Europa ottocentesca a una dimensione di giustizia sociale, nel costante impegno di tenere insieme entrambi gli aspetti.
La vita di Rosario ha dunque sollecitato e sollecita tuttora ad una riflessione più ampia sui vuoti di memoria, reali o strumentali, che hanno caratterizzano sempre più largamente l'opinione corrente nel nostro paese e che – grazie al *Sangue dei vinti* e altri apporti della letteratura antiresistenziale o revisionista di questi ultimi anni – hanno finito per confinare la nostra storia in una posizione marginale, sommersa dal fragore mediatico e dalle strumentalizzazioni dettate dal dibattito politico.
"Il Processo a Via Rasella", il "Processo alla Resistenza" ci invita, in fondo, ad andare alla origini del difficilissimo processo di democratizzazione di questo paese, un processo tormentato e che francamente potremmo dire in gran parte ancora incompiuto o non portato a compimento; un processo tale per cui le accuse alla resistenza non sono state altro che una clava calata su un pezzo della società, su un pezzo delle culture politiche di questo paese, anzitutto per evitare di fare i conti col passato fascista. E ciò è accaduto ogni volta che i rapporti di forza hanno fatto anche lontanamente intravedere la possibilità, all'orizzonte, di nuovo assetto politico costituzionale.
Il nodo storico del "Processo a Via Rasella" non sta altro a dimostrare quanto una parte consistente delle nostre classi dirigenti, dal '45 a oggi, non si possa considerare pienamente acquisito alla democrazia repubblicana e ai principi costituzionali.
Nel segno di questa battaglia morale e politica, Rosario ha voluto lasciare alle generazioni future, senza retorica e senza piagnistei, un messaggio d'impegno; l'ultimo messaggio di una consapevolezza, di una rettitudine morale e di una coerenza con l'unica *guerra giusta*, anche se dolorosa e imposta, combattuta da un uomo che poco più che ventenne aveva deciso di passare all'antifascismo e alla clandestinità della lotta armata; una scelta maturata da un'intera generazione che aveva voluto combattere solo per *necessità*, "non

per odio", nell'idea di un possibile riscatto dell'Italia "dalla vergogna dell'orrore del mondo", per usare le parole di Piero Calamandrei.
Una guerra combattuta e vinta "nella convinzione di dover lottare per ristabilire la libertà che ci avevano tolto".
Di qui, nella sua vita, un'altra *scelta*, forse la più importante, quella di ristabilire la verità, sempre e ad ogni costo, opponendosi con forza alle tante manomissioni e distorsioni, ai falsi e alle manipolazioni di chi ha voluto contestare la legittimità storica e morale della Resistenza; di chi ha voluto opporsi al senso etico e al valore della "guerra giusta" condotta da quei giovani che nel 1943 avevano scelto di schierarsi contro la vergogna del fascismo e d'imbracciare le armi per costruire la democrazia in Italia.
"Capimmo allora, poco più che ventenni - aveva scritto - che la pace tra uomini liberi era la cosa più bella al mondo e quella lezione non l'abbiamo mai dimenticata, noi che abbiamo dovuto batterci nella più feroce delle guerre e abbiamo visto cadere al nostro fianco tanti amici e compagni [...] La guerra è la cosa più sporca, più ignobile che all'uomo possa capitare di vivere, anche se i fascisti la acclamavano e la invocavano come "unica igiene del mondo". Ne uscimmo tutti più sporchi, anche quelli che come me, erano stati costretti a battersi per recuperare la libertà, la pace".
Eppure da quella lotta Rosario non si tirò mai indietro.
"Gli occhi della memoria": s'intitolava così la manifestazione che gli studenti di Ostuni hanno voluto dedicare a Rosario due giorni fa.
Ai loro occhi, ai giovani di oggi e di domani, Rosario avrebbe voluto dedicare questi versi scritti dal poeta Eugenio Montale nel 1953, in un altro *Piccolo Testamento*, per ricordare il senso di una scelta, ormai lontana, di altri giovani "saliti in montagna" per ridare dignità al paese in cui il fascismo aveva avuto origine.
È con i versi del poeta che tanto amavi che ti voglio salutare, Sasà, a ricordare a tutti, oggi, il senso di una lunga vita spesa nella ricerca di una moralità estranea e lontana a tutte le fedi e ai dogmi di ogni tempo.

Solo quest'iride posso
lasciarti a testimonianza
d'una fede che fu combattuta,
d'una speranza che bruciò più lenta
di un duro ceppo nel focolare.
Conservane la cipria nello specchietto
quando spenta ogni lampada
la sardana si farà infernale [...]
Non è un'eredità, un portafortuna
che può reggere all'urto dei monsoni
sul fil di ragno della memoria,
ma una storia non dura che nella cenere
e persistenza è solo l'estinzione.
Giusto era il segno: chi l'ha ravvisato
non può fallire nel ritrovarti.
Ognuno riconosce i suoi: l'orgoglio
non era fuga, l'umiltà non era
vile, il tenue bagliore strofinato
laggiù non era quello di un fiammifero.

32